Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della
Società Psicoanalitica Italiana
diretta da Edoardo Weiss

ANNO I Gennaio-Febbraio 1932 - X. FASC. 1

SOMMARIO

CASA EDITRICE ALBERTO STOCK
ROMA

Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

Direttore: EDOARDO WEISS (Roma)

Redattori: F. BANISSONI (Roma), G. DALMA (Fiume), C. MUSATTI (Padova), N. PERROTTI (Roma), E. SERVADIO (Roma).

DIREZIONE: Roma - Via dei Gracchi, 328-A

(Il Direttore riceve ogni giovedì dalle 12 alle 13)

AMMINISTRAZIONE: CASA EDITRICE ALBERTO STOCK

Roma - Piazza Cavour, 19

Ogni due mesi esce un fascicolo di non meno di 64 pagine.

ABBONAMENTO ANNUO:	Italia e Colonie L. 30 Estero . . L. 50
Un fascicolo separato:	Italia e Colonie L. 6 Estero . . L. 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 100

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

diretta da EDOARDO WEISS

ANNO I. - FASCICOLO 1.
GENNAIO-FEBBRAIO 1932 - X.

Presentazione

E' questa la prima pubblicazione periodica che in Italia si dedica esclusivamente alla diffusione e all'approfondimento delle conoscenze acquistate all'umanità dalla giovane scienza della psicoanalisi.

Numerose già sono le riviste di psicoanalisi che appaiono negli altri paesi, illuminando il lettore sulla dottrina scientifica e le sue varie applicazioni teoriche e pratiche. E' da notare però che molte di tali riviste, le tedesche ed anglosassoni, sono più o meno specializzate, come avviene per la Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, *diretta da* FREUD, *che applica la psicoanalisi alla medicina, la* Imago, *diretta egualmente da* FREUD, *che studia le interferenze tra la psicoanalisi e le altre sfere d'indagine (filosofia, demopsicologia, arte, mitologia ecc.). Ancora, la* Zeitschrift für psychoanalytische Pädogogik *tratta problemi di pedagogia, la* Psychoanalytische Bewegung *informa sui progressi e sulla diffusione del movimento nel mondo. Ometteremo di ricordare le numerose riviste anglosassoni, notiamo soltanto che negli Stati Uniti, dove l'interesse per gli studî di psicoanalisi va di continuo aumentando, sempre nuovi periodici vengono offerti al pubblico.*

Nei paesi latini soltanto nel 1927 la Société Psychanalytique de Paris *iniziò la pubblicazione del suo organo ufficiale:* Revue Française de Psychanalyse *che porta un prezioso contributo d'indagini e di lavori divulgativi.*

In Italia, si ha bensì, fin dal 1920, per merito del Prof. M. LEVI BIANCHINI *l'*Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi, *ma questa rivista porta, oltre ad articoli sulla psicoanalisi, numerosi altri di neurologia e psichiatria destinati ai medici specialisti. Essa non poteva perciò soddisfare che solo in parte ai bisogni degli studiosi. Tanto più che anche da noi l'interessamento per la psicoanalisi si va facendo ogni giorno più vivo, nonostante il danno che gli incompetenti (quasi tutti in buona fede) le arrecano, parlando sia in bene che in male di questa scienza, che, come tutte le scienze, richiede una conoscenza profonda.*

Lo scopo della presente pubblicazione, alla quale collaborano ingegni di varia e sicura scienza, italiani e stranieri, è di orientare le persone colte sulle concezioni fondamentali e sui possibili sviluppi della psicoanalisi che costituisce una massa sempre più ampia di studi e di dottrine. Il pedagogo, come il giurista, il filosofo come lo studioso di mitologia, il medico, come lo psicologo, troveranno qui articoli chiari e dimostrativi, che entrino nella sfera dei loro particolari studî.

Crediamo perciò di interpretare, con la presente pubblicazione, una necessità ed un alto interesse *della cultura italiana, la quale, se non vuole rimanere assente dal movimento spirituale che si svolge nel mondo intero, non può prescindere da questa scienza che suscita ovunque problemi della più grande attualità ed è destinata ad apportare nuova luce all'umano sapere.*

Libido ed aggressione

di Edoardo Weiss

ROMA

I concetti fondamentali della psicoanalisi vengono ancor oggi facilmente travisati e fraintesi, in modo talora incredibile. D'altra parte, con lo sviluppo di questa scienza, s'introducono via via nuovi termini e nuovi concetti, i quali presuppongono, per essere ben compresi, la conoscenza degli antecedenti. Occorre quindi, ogni tanto, riprendere in esame alcuni di tali concetti fondamentali, e approfondirne il significato. Tra essi, la cosiddetta *libido* occupa senza dubbio uno dei posti preminenti, ed è appunto su questo importante concetto psicoanalitico che desideriamo fare qui alcune considerazioni.

I.

Il termine latino *libido* è stato usato da A. Moll nel 1898, in una sua pubblicazione (« Ricerche sulla libido sessuale »), per designare l'espressione dinamica della sessualità; concetto analogo a quello della fame rispetto all'istinto di nutrizione: la forza cioè che spinge alla soddisfazione dell'istinto. Freud introdusse poi questo termine nella psicoanalisi.

Nella psicologia pre-analitica non esisteva, in genere, una dottrina degli istinti; nessun psicologo poteva indicare che cosa essi fossero veramente, ed ogni psicologo poteva formarsi un concetto del tutto personale sul loro numero e sulla loro qualità. Per altro, se si considera, p. e., che l'istinto di nutri-

zione, di difesa ed altri derivano dall'istinto di conservazione, risulta intanto evidente che le svariate espressioni coscienti degli istinti non possono corrispondere ad altrettanti istinti genuini, ma a loro ramificazioni, derivazioni, trasformazioni, a risultati storico-evolutivi di un numero molto più piccolo di istinti elementari, comuni a tutti gli esseri viventi.

Freud ha scoperto, in seguito a numerose esperienze cliniche, dovute ad analisi profonde delle nevrosi isteriche e di quelle ossessive, che i loro sintomi erano inerenti al fatto che certi impulsi sessuali venivano inconsciamente tenuti lontani o rimossi dalla personalità cosciente, cioè dall'Io dell'individuo. Sin dall'inizio delle sue indagini Freud contrapponeva agli istinti sessuali gli « istinti dell'Io », che riteneva fossero istinti di conservazione, e non ha mai abbandonata la convinzione che non tutti gli istinti fossero di natura sessuale. Egli ha riservato il termine *libido* a designare l'espressione dinamica degli istinti sessuali e soltanto di questi; non quella degli istinti dell'Io. Nel corso delle sue pazienti e tenaci indagini, condotte con acuto senso critico e con quell'oggettività che sempre lo distinse, Freud ha già rettificato ed aggiunto parecchio alle sue originarie concezioni. Tuttavia egli non è mai stato pansessualista; e fu indotto ad allargare di molto il concetto della sessualità, perchè risultava indubbio che varie tendenze erano promosse dalla stessa forza, cioè dalla *libido*.

L'istinto attinge la sua forza da un complesso di stimoli che si susseguono in modo da corrispondere a varie funzioni. Essi vengono prodotti, con una certa regolarità, da particolari organi del corpo, determinando stati d'animo e processi somatici in diverse zone di esso, per cui l'individuo si sente spinto a certi atti. Mediante questi l'individuo tende a far cessare lo stato d'eccitamento, tende cioè alla soddisfazione, congiunta a piacere, dell'istinto stesso.

Complicati fenomeni chimici, la cui natura non è ancora chiarita, danno origine a quella forza che appunto si chiama *libido*. Svariate zone del corpo acquistano la proprietà di dare sensazioni di voluttà fisica e si chiamano *zone erogene*. Lo sviluppo dell'organizzazione sessuale dell'individuo è quanto mai complesso e ricco di particolari, passando dalla nascita in poi attraverso parecchie fasi ben determinate. Per ora ci basta rammentare che il concetto di sessualità non coincide affatto con quello di genitalità. La libido promuove inoltre molte e svariate manifestazioni psichiche, le quali non si riferiscono soltanto alle persone, agli oggetti ed agli atti inerenti alla sessualità nel più

volgare senso della parola: essa può andar soggetta al processo psichico della *sublimazione*. Questo, oggi generalmente ammesso, consiste nel fatto che gli obbiettivi ed il campo d'azione dell'istinto sessuale possono esser sostituiti con altri di valore sociale più elevato, nei quali la libido, desessualizzata, si appaga. Questo processo di sublimazione è stato profondamente studiato anche dal nostro DE SANCTIS nella sua lucida opera su « La Conversione Religiosa » (1). E' un fatto, ormai acquistato alla scienza, che svariate forme d'amore e d'interesse, come p. e. l'amore dell'arte, vanno a scapito dell'interesse sessuale, e son dunque alimentate dalla libido.

Dagli studî di FREUD risultava poi evidente che l'uomo rivolgeva la *libido* anche verso la propria persona, e che quindi l'amore che portiamo a noi stessi doveva essere pure di carattere sessuale; FREUD chiamò quest'amore *narcisismo*. L'espressione fu introdotta nella terminologia clinica da P. NÄCKE per designare l'atteggiamento di un individuo che guarda ed accarezza con voluttà il proprio corpo come quello di un'altra persona verso la quale si sente sessualmente attratto. Il narcisismo descritto dal NÄCKE corrisponde ad una perversione sessuale; FREUD invece intende per narcisismo ogni forma di libido rivolta alla propria persona, anche quando essa non ha affatto quel carattere che s'intende per sessuale nel comune e ristretto senso della parola.

La concezione del narcisismo creava sempre maggior difficoltà a stabilire una differenza netta tra gli istinti chiamati da FREUD istinti dell'Io (di conservazione), e quelli che si riducono ad attrazione sessuale per la propria persona o sono comunque derivati da questa sessualità. Tuttavia egli s'è sempre opposto alla concezione di JUNG, che non fa alcuna distinzione tra l'espressione dinamica dell'istinto sessuale da quella degli altri istinti, e che proclama l'esistenza di una sola specie di energia istintiva, cioè della libido. JUNG intende per libido l'« energia vitale » in genere.

ALFREDO ADLER riconduce ogni tendenza alla volontà dell'individuo di acquistare potere, d'imporsi, d'affermarsi, di emergere. La concezione adleriana include in parte quegli istinti che FREUD designò istinti dell'Io, ma in parte anche ciò che FREUD chiama narcisismo.

Molti autori italiani, digiuni di psicoanalisi, scambiano il termine latino *libido,* ignorandone il significato datogli da FREUD, con quello italiano di *libidine*, e talvolta usano espressioni come « la famigerata libido » della psicoanalisi ad indicare il loro disprezzo verso quello che essi intendono per libido.

Osserviamo in proposito che anche quelle qualità affettive che corrispondono alla libidine di tali autori possono essere oggetto d'indagine scientifica come qualsiasi altro fatto psichico, indipendentemente da considerazioni morali...

Perchè FREUD nega che ogni moto psichico sia un'espressione della libido? Certamente non per scrupoli morali o per pudore, poichè egli non avrebbe alcun ritegno ad affermare che tutte le espressioni psichiche siano promosse da libido, o magari da libidine, se l'indagine ve lo costringesse. Ma è appunto la stessa indagine oggettiva che l'ha convinto del contrario.

II.

Nella sua esplorazione dell'inconscio, FREUD s'è avvicinato sempre più alle fonti di quei fenomeni particolari per cui la sostanza vivente si distingue dal corpo inanimato. Ed è così che la psicoanalisi ebbe modo di contribuire allo studio degli istinti, penetrando nel campo biologico. Come abbiamo già menzionato, molto varie e numerose sono le manifestazioni degli istinti. Queste corrispondono però a vicende storico-evolutive di tendenze prime del protoplasma.

Gli esseri viventi hanno la proprietà di adattarsi più o meno a mutate condizioni di vita. L'organismo vivente può a poco a poco crearsi delle difese contro gli influssi nocivi dell'ambiente, purchè questi lascino all'organismo il tempo necessario per crearle. Questi adattamenti e queste difese si effettuano in due modi diversi: il primo consiste in un cambiamento opportuno di qualche parte del corpo stesso dell'essere vivente: così p. e. lo strato superficiale della nostra pelle, l'epidermide, si è cheratinizzato per proteggere l'organismo da stimoli nocivi esteriori. Il secondo modo consiste invece nella trasformazione utile di oggetti ambientali, come p. e. si osserva nella costruzione del nido da parte degli uccelli. Il primo modo di adattamento e di difesa, quello dell'opportuna trasformazione del proprio corpo, è stato nominato da FERENCZI *autoplastico,* il secondo (quello della trasformazione di oggetti fuori del proprio corpo) *alloplastico.* Il processo autoplastico, per cui il corpo degli esseri viventi si trasforma a poco a poco, nella lunga serie delle generazioni, per affrontare le difficoltà man mano che sorgono, siano

esse determinate da condizioni telluriche, o climatiche, o comunque dall'ambiente, determina — accanto forse ad altri fattori — la formazione delle varie specie. Il pelo che protegge l'animale dal freddo è un adattamento autoplastico; invece la confezione di indumenti che servono allo stesso scopo è un adattamento alloplastico. Tutti i progressi tecnici in genere degli uomini sono creazioni alloplastiche, da paragonarsi ai poderosi meccanismi di cui è fornito il corpo degli esseri animali — i meravigliosi apparati dei sensi: l'occhio, l'orecchio, le ali dei volatili e così via. I progressi tecnici completano o surrogano le creazioni autoplastiche: così il microscopio, il telescopio, l'aeroplano, l'apparato fotografico ecc.

La forma — l'evoluzione autoplastica e alloplastica — e le espressioni istintive, che determinano il carattere, le abitudini di vita, le organizzazioni sociali delle specie, si sviluppano in pieno accordo reciproco, stanno in intima reciproca relazione e devono esser considerate come un tutto inscindibile. Man mano che si delinea una data forma di reazione, si plasma opportunamente anche il corpo dell'individuo in armonia con detta reazione.

Il gatto, col suo corpo morbido e flessibile, con le sue unghie acute e retrattili che gli permettono di camminare silenziosamente, ha, in armonia a tali caratteristiche, dei modi di comportarsi, delle particolarità istintive, molto diverse da quelle p. e. del cane, dal corpo più tozzo e punto sinuoso, dalle unghie ottuse e non retrattili. Il gatto azzanna improvvisamente il topo, il cane invece rincorre abbaiando anche esseri maggiori di lui. Già il concetto popolare che considera il gatto falso ed il cane fedele distingue la diversità di atteggiamento di queste due specie.

Nel regno delle api, delle formiche e delle termiti ci troviamo di fronte a delle ingegnosissime e complicatissime istituzioni sociali. Non soltanto queste, ma persino la civiltà umana sono fatti biologici di grande importanza. La civiltà umana è quindi suscettibile d'un'analisi biologica.

Gli elementi dell'analisi biologica sono costituiti da quelle fondamentali particolarità della sostanza vivente, per cui essa si distingue da tutto ciò che non è vivo, cioè dalla materia inorganica, che soggiace soltanto a leggi stabilite dalla fisica e dalla chimica. A differenza della sostanza inorganica, che subisce passivamente tutte le influenze dell'ambiente, la sostanza vivente invece manifesta la tendenza a rimanere viva e ad opporsi a tutto ciò che potrebbe renderla materia morta.

Questa tendenza, che si chiama volgarmente istinto di conservazione, è molto appariscente. L'enigmatico fenomeno « tendenza » distingue la sostanza viva da quella morta: la tendenza è una tensione a raggiungere un determinato fine, e questa tensione (o tendenza) caratterizza appunto la sostanza vivente, e non è spiegabile con i criterî nè della fisica nè della chimica.

L'analisi della vita è analisi delle tendenze, e, come s'è già detto, tutte le tendenze della materia viva risultano essere un composto o un prodotto di tendenze più elementari.

La tendenza più elementare della sostanza vivente in genere è quella che mira a ripetere un modo di essere o una situazione del passato. I principali fenomeni della vita si basano sull'intima tendenza del protoplasma vivo a ripetere il passato. La funzione della memoria presuppone tale tendenza a ripetere. Il ricordo è un fenomeno molto complesso e, pur non essendo una vera e propria ripetizione del passato, ne è tuttavia la rievocazione, accompagnata dalla consapevolezza dell'Io, che quanto gli vien fatto di rievocare è cosa che fu: si basa dunque evidentemente sulla tendenza a ripetere. Invece l'eredità è una vera e propria ripetizione delle qualità dei generatori da parte del plasma germinale; ed ogni singolo individuo, durante il suo sviluppo embrionale ed in parte anche dopo, ripete, in forma abbreviata, tutte le fasi attraverso le quali è passata la specie nel suo sviluppo. Senza la tendenza a ripetere sarebbe inconcepibile la memoria, inconcepibile l'eredità ed inconcepibile, infine, la vita in genere.

Nelle cure psicoanalitiche, che tendono a portare alla coscienza del paziente i ricordi dei più svariati episodî della vita infantile, si ha modo di verificare che gli individui, prima di ricordare tali episodî, che erano accompagnati da particolari stati d'animo, li rivivono fedelmente. Si tratta d'una manifestazione particolare del processo biologico generale descritto, della tendenza a ripetere (2).

Vorremmo volentieri poterci render conto dell'essenza e dell'origine di questo fenomeno, per cui, nel protoplasma, stati precedenti tendono a ripetersi. Ma purtroppo le sue ultime ragioni ci sono ancora sconosciute, e per ora non possiamo concepirlo che come un'espressione della forza d'inerzia o dell'elasticità della sostanza vivente: essa tende a ritornare al posto di prima. E come, per molto tempo, la scienza dovette limitarsi a constatare certe qualità fisiche dei corpi morti come qualità insite nella materia, così per ora

non possiamo fare altro che constatare quest'elasticità biologica che caratterizza la sostanza organica. Ma come la scienza moderna tenta di scrutare quanto si cela nelle proprietà di peso e d'inerzia della massa, altrettanto essa cercherà d'indagare nel campo della biologia.

A questo punto s'impongono le seguenti domande: a quale stato originario tende, in ultima analisi, la sostanza vivente? a quale stato l'elasticità organica vuol riportarla?

Dopo lunghi studi ed accurate analisi dei fenomeni psichici e biologici, FREUD in un primo tempo è ricorso, per la prima volta in vita sua, alla speculazione, per trovare una risposta a questa domanda. In seguito però le sue conclusioni, esposte nel 1920 nella sua celebre opera « *Jenseits des Lustprinzips* », furono controllate attraverso numerosissime applicazioni. Molti fenomeni psichici e biologici trovano una spiegazione evidente soltanto con l'aiuto delle menzionate concezioni freudiane. Non è questo il luogo di dilungarsi a indicare la via attraverso la quale FREUD, in principio, ha cercato di rendersi ragione della sua intuizione, ch'è la seguente: lo stato originario a cui tende l'elasticità biologica è lo stato inorganico: *la sostanza viva tende alla morte.* L'organismo però tende a questo fine percorrendo tutte le fasi determinate dall'evoluzione della specie. (Com'è noto, è stato HÄCKEL a scoprire che l'ontogenesi è una ripetizione della filogenesi).

Secondo FREUD tutti gli istinti in genere si basano sulla tendenza a ripetere. Le fasi di sviluppo dovrebbero, secondo lui, la loro origine a mutamenti delle condizioni telluriche ed a cambiamenti subìti dalla terra nei suoi rapporti col sole, mutamenti che costrinsero la materia organica ad un adattamento secondario, imponendole dei giri sempre più lunghi e complicati per ritornare allo stato previtale inorganico. La tendenza dell'organismo al ritorno è promossa e vigilata dall'istinto, invano ostacolato dalle tendenze intellettive; cosicchè noi possiamo dire che l'organismo cerca la morte per la via che gli è propria e prescritta. Solo così si spiega il fatto, apparentemente paradossale, che l'organismo, pur tendendo alla morte, si difenda nel modo più energico dai pericoli, vale a dire da quanto lo minaccia di morte, e non voglia interrompere il completo percorso di quella via. Gli istinti di conservazione sarebbero quelli che difendono l'organismo da deviazioni che potrebbero farlo uscire dalla strada della morte prescritta, impedendo che il fine (scopo) della vita, cioè « la morte », venga raggiunto per via più breve, per

un « corto circuito ». Gli stessi custodi della vita sarebbero satelliti della morte.

Ogni individuo muore per ragioni interne, e la complicata e difficile analisi della cosiddetta morte naturale conduce alla conclusione che l'invecchiare e la morte naturale non possono essere altro che l'effetto di una tendenza a morire, insita nel protoplasma.

Il fenomeno dell'accoppiamento sessuale è un problema bio-fisiologico non ancora chiarito: esso è l'espressione d'un istinto che tende a prolungare la vita, e, mediante la generazione, a farla ricominciare quando l'organismo ha già compiuto parte della sua strada. Nel fenomeno dell'accoppiamento partecipa, in misura più o meno grande, specialmente nella parte assegnata al maschio, anche l'istinto di aggressione, che si trova di solito fuso con quello erotico. Di ciò parleremo più tardi. FREUD ha riconosciuto nell'istinto sessuale, che tende all'unione delle cellule, il vero istinto della vita, che doveva essere esistito prima ancora della differenziazione dei sessi.

E' difficile accordare questo istinto, ch'è opposto alla tendenza verso lo stato inorganico, con la tendenza a ripetere. E la difficoltà venne riconosciuta dallo stesso FREUD. E' certamente anche in forza di essa che l'individuo si adatta a condizioni mutate e si difende contro i pericoli. Tutte e due le tendenze anzidette sono comunque inerenti alla sostanza vivente; le loro finalità sono opposte, lottano e si fondono fra loro: l'una, appariscente, tende alla vita, l'altra, occulta, tende alla morte; ed è tanto occulta che bisognò scoprirla per conoscerne l'esistenza; e la sua scoperta desta meraviglia.

La vita non è dunque un fenomeno statico, come esprimerebbe la concezione volgare dell'istinto di conservazione; essa non è concepibile che come una fusione ed una lotta delle due menzionate tendenze, chiamate *protoistinti* (*Ur-Triebe*), di cui l'una mira alla costruzione e alla conservazione, l'altra alla distruzione e allo sgretolamento dell'organismo.

I due protoistinti non sono equamente distribuiti nel complesso cellulare dell'individuo: certi tessuti muoiono prima, altri, in cambio, hanno una vitalità maggiore. Il noto biologo WEISSMANN fu il primo a distinguere nell'individuo una parte mortale da una virtualmente immortale: la parte mortale è il corpo, votato alla morte naturale: il plasma germinale invece è potenzialmente immortale, avendo esso, in determinate condizioni favorevoli, la facoltà di svilupparsi e di formare un nuovo individuo, cioè di contornarsi

di un nuovo soma. Ma se anche nel plasma germinale v'è un forte eccesso del protoistinto della morte, v'è pur anche in questi tessuti una tendenza vitale, che si esaurisce gradatamente con l'invecchiare.

Per dar maggior risalto alla concezione freudiana riguardante la procreazione, ci sia lecito esprimerci nel modo seguente: quando l'individuo abbia trascorso un tratto della sua via verso la morte (ch'è lo stato inorganico), una parte di lui, formata da plasma germinale — in cui è concentrato l'istinto della vita — si stacca, in date condizioni, per ricominciare daccapo la strada, costretta dall'elasticità organica, a percorrere nuovamente la via prescritta dall'evoluzione dei suoi antenati. Il plasma germinale si stacca, perchè l'istinto della vita si ribella a quello della morte, non vi si lascia trascinare; e quando le occasioni gli sono propizie dà uno scacco all'istinto della morte generando un nuovo individuo: così prosegue l'interminabile ciclo scaturito dalla lotta titanica tra la tendenza a vivere e quella a morire.

La tendenza alla vita ottenne da Freud il nome di *Eros,* ch'è l'istinto dell'amore, della conservazione, dell'unione e della costruzione. Il termine libido è stato mantenuto per designare l'espressione dinamica dell'Eros in genere: noi viviamo e prosperiamo per questa forza, la libido, ch'è insita in noi. L'altra tendenza, opposta all'Eros, è l'istinto della morte, che tende alla distruzione, alla disunione, alla morte. La sua espressione dinamica si chiama *energia di distruzione,* e non è libido nè deriva dalla libido, essendo la sua azione addirittura opposta ad essa. In forza di questa, pure insita in noi, l'essere vivente invecchia e muore. In natura le due protoenergie non si riscontrano quasi mai del tutto isolate: queste due forze, che tendono alla costruzione ed alla distruzione, possono fondersi in tutte le proporzioni possibili: prevarrà la costruzione nel caso di un eccesso di libido, la distruzione nel caso di eccesso di energia distruttiva.

Come nell'autoplastica della specie, cioè nel corpo stesso degli individui, nella loro struttura, si riscontrano effetti costruttivi e distruttivi delle due protoenergie, così la costruzione e la distruzione possono sfociare pure nell'alloplastica. La tendenza biologica a costruire e a demolire il proprio corpo può trasformarsi in tendenza a costruire e demolire oggetti situati fuori del proprio corpo. L'alloplastica sostituisce l'autoplastica o viceversa, come gli indumenti sostituiscono il pelo degli animali. Le tendenze che si sfogano verso il mondo esteriore lo fanno a scapito della costruzione e distru-

zione interna del proprio corpo. Da questi elementari fatti biologici prendono origine l'amore e l'odio per gli oggetti del mondo esterno. L'individuo che si difende da altri individui o da circostanze nocive del mondo esterno, che minacciano la sua esistenza, esplica una tendenza distruttiva, chiamata allora *tendenza di aggressione,* perchè rivolta contro oggetti posti fuori di lui. Essa attinge il suo vigore dall'originale protoistinto della morte, per cui l'individuo tende alla propria distruzione. E quanta più energia distruttiva è rivolta verso il mondo esteriore, tanto meno vigorosamente essa agisce nell'autodistruzione. Con l'aggressione rivolta verso altri esseri l'individuo devia da se stesso una parte di energia autodistruttiva, e lo stesso vale per la libido. Più libido è rivolta a oggetti del mondo esteriore, meno ne viene impiegata nell'autocostruzione. La libido rivolta alla propria individualità si chiama, come si è detto, libido narcisistica (amore narcisistico, narcisismo).

L'individuo si libera dunque dall'effetto distruttivo di una somma di energia autodistruttiva, se rivolge aggressività verso altri esseri: con ciò esso aumenta la propria vitalità. La specie umana ha potuto aprirsi una valvola di sicurezza per le due protoenergie attraverso la sua vittoria sulle forze della natura, per cui ha potuto sottomettere ai proprî scopi vitali molti fenomeni e oggetti del mondo esteriore. Nella scienza e nelle conquiste tecniche l'uomo aggredisce, distrugge, supera e al tempo stesso costruisce e conserva: vi trova sfogo, cioè, tanto l'energia di aggressione quanto la libido. Tuttavia la valvola dell'alloplastica sembra non essere sufficiente per soddisfare tutto l'eccesso dell'istinto di aggressione dell'uomo. Avviene pure che l'individuo, senza trovarsi in situazione di difesa, aggredisca egli stesso, di propria iniziativa, altri individui, allo scopo di sbarazzarsi d'una porzione di energia distruttiva. L'antidoto di quest'energia è l'energia opposta, la libido. In molti casi di irritabilità, per cui l'individuo manifesta la tendenza a rispondere facilmente con atti aggressivi alla più piccola seccatura che lo provochi, si rispecchia il bisogno dell'individuo di difendersi da forze che agiscono a suo detrimento: rivolgendo aggressione verso altri esseri, la libido rigeneratrice può agire in lui più efficacemente. L'antidoto dell'energia aggressiva è la libido: con questa l'energia di distruzione o di aggressione viene resa innocua, cioè neutralizzata, come un acido da una base.

All'infuori della direzione delle due protoenergie — che, come si è esposto, possono agire verso il mondo esteriore o verso l'individualità stessa

— va considerato il modo con cui queste energie s'influenzano a vicenda: le due protoenergie possono cioè fondersi fra loro: in questo caso risulterà un'unica tendenza, dipendente dalla proporzione delle due protoenergie fuse. E' come se — per ricorrere ad una similitudine — si fondono il bianco ed il nero; ne risulterà un grigio più o meno scuro, a seconda della prevalenza di uno dei due componenti. Ad ogni modo, se la fusione è perfetta, risulterà una sola tinta ben determinata. L'osservazione clinica c'insegna che le due protoenergie, rivolte verso lo stesso oggetto, possono anche non fondersi completamente, e manifestarsi in due gruppi, nell'uno dei quali prevale l'energia di aggressione, nell'altro la libido. E' come se, per ritornare alla similitudine, il bianco ed il nero rimanessero separati l'uno dall'altro, senza mescolarsi: in tal modo le due tinte rimarrebbero distinguibili. Un individuo può cioè amare e al tempo stesso odiare p. e. un'altra persona. Questo rapporto affettivo di un individuo verso un'altro si chiama rapporto *di ambivalenza* (BLEULER). Secondo chi scrive occorre ancora distinguere l'ambivalenza simultanea da quella alternante: nella simultanea l'individuo rivolge contemporaneamente amore e odio ad un dato essere, mentre in quella alternante l'amore e l'odio si succedono alternativamente.

III.

La qualità e la proporzione delle due protoenergie — della libido e della energia di distruzione — variano in ciascuna specie, in ciascuna razza e in ciascun individuo. L'istinto di aggressione o di distruzione si manifesta nella individualità stessa, poi anche nell'ambito di una specie, fra gli individui che la compongono, ed infine anche tra una specie e l'altra, rispettivamente tra i suoi componenti. L'Eros invece tende ad unire gli individui in formazioni sempre maggiori: in famiglie, in gruppi, in *clan*, in tribù, in nazioni, in stati e così via. FREUD spiega nella sua opera « *Massenpsychologie und Ich-Analyse* » la genesi di quella libido che tiene legati tra loro gli elementi di una folla; spiega pure, partendo da queste concezioni, come sorge il panico quando improvvisamente questa libido viene ritirata. E' pure, come s'è detto, libido, l'espressione di quella tendenza biologica che tiene legate le singole cellule nell'organismo pluricellulare.

Quanta più libido viene impiegata a tenere legati i componenti in una comunità sociale, tanta più energia di aggressione rimane disponibile e viene poi rivolta a quelle persone che si trovano fuori del gruppo. Le famiglie i cui componenti sono più legati fra loro da amore profondo mostrano verso altre famiglie tendenze ostili ed aggressive; e gli uomini amici di tutto il mondo sono quelli che hanno più beghe in famiglia. La stessa legge bio-psicologica vale per i popoli: l'aggressione esercitata contro altri popoli crea la concordia interna e le discordie interne fanno cessare l'aggressione contro i popoli vicini. In tutti i paesi e in tutti i tempi i popoli hanno trovato dei gruppi eterogenei per sfogarvi i loro istinti di aggressione. Sotto questo rispetto ha acquistato massima importanza storica l'antisemitismo. L'aggressione tra popolo e popolo e nazione e nazione si designa con *aggressione orizzontale*, quella fra le diverse classi sociali con *aggressione verticale*.

Chi sa quante centinaia di millenni hanno lottato le api, le formiche e le termiti, prima di giungere alle loro istituzioni sociali che si basano sulla schiavitù dei singoli individui che le compongono! La parte assegnata ai singoli individui di queste organizzazioni statali è scaturita dall'aggressione esercitata da tutta la comunità contro il singolo a scapito della libertà individuale. « E' caratteristico, per le nostre condizioni attuali, che i nostri sentimenti ci suggeriscono che noi non ci sentiremmo felici in alcuno degli stati di questi animali e in alcuna parte assegnatavi al singolo » (Freud) (3). E' la libido la forza che tiene uniti gli individui in questi stati così meravigliosamente organizzati, conservando la specie. Non è arrischiata l'ipotesi che, a prescindere da cataclismi micidiali, la causa per cui molte specie si sono estinte possa essere inerente alla loro difficoltà di collocare opportunamente la loro energia di distruzione.

Freud suppone che nell'uomo primitivo una nuova avanzata della libido abbia suscitato un'ulteriore resistenza a reazione dell'energia distruttiva: per ragioni biologiche gli uomini sono dunque indotti a sfogare l'eccesso dell'energia di distruzione contro oggetti del mondo esteriore. Ci sfugge la ragione per cui l'accrescimento di una delle due protoenergie debba provocare, come reazione, un accrescimento dell'altra. Nè sappiamo perchè, in genere, una delle due protoenergie agisca in un dato momento ora in una ora in un'altra specie con maggior vigore. Freud osserva che si pre-

sentano moltissimi quesiti sull'argomento, i quali per ora non trovano soluzione alcuna.

L'incivilimento del genere umano è stato ed è ancora fortemente ostacolato dall'energia di distruzione. L'aggressività umana si esplica di solito nel senso dell'autodifesa. Il rancore e la vendetta, però, sono manifestazioni dirette dell'energia di aggressione, che non servono all'autodifesa, salvo che non si voglia considerare l'esplicazione di tale energia come sfogo dello stesso individuo, il quale altrimenti agirebbe in maniera autodistruttiva. L'aggressività e la crudeltà umana attendono dunque di solito una provocazione per estrinsecarsi, oppure — osserva Freud — si mettono al servizio di un'altra mèta che sarebbe però raggiungibile anche con mezzi più miti. Se le condizioni le sono favorevoli e quelle forze psichiche che le si oppongono e che altrimenti la inibiscono vengono a mancare, allora l'aggressione si sprigiona anche spontaneamente, rivela l'uomo come una bestia feroce, che non risparmia nemmeno i proprî simili. La storia dell'umanità è ricca, molto ricca di fatti che confermano tale concezione: guerre, crudeltà, persecuzioni e sevizie d'ogni genere hanno avuto luogo per il bisogno umano di aggredire. Basterebbe rivolgere l'attenzione all'aggressività nelle varie manifestazioni della vita sociale e politica per riconoscere che essa risponde ad un bisogno. E per pensare a manifestazioni molto più miti e a conseguenze infinitamente più blande, consideriamo, p. e., le polemiche mordaci, talvolta piene d'ironia e di sarcasmi, degli scienziati, spesso felici di cogliere l'avversario in fallo; eppure essi dovrebbero appartenere alla classe migliore dell'umanità. La profonda conoscenza dell'istinto di aggressione indusse Freud (4) a esprimersi con le seguenti parole che contengono più una speranza che una prognosi: « La questione delle sorti del genere umano mi sembra subordinata al quesito, se e in quale misura esso riuscirà, nel corso della sua evoluzione culturale, ad eliminare il perturbamento che la convivenza subisce dall'umano istinto di aggressione e da quello di autodistruzione. A questo riguardo merita speciale interesse l'epoca odierna. Gli uomini hanno raggiunta una tale padronanza delle forze naturali, da valersene, volendo, fino allo sterminio completo della razza umana. E questo noi lo sappiamo, e da ciò deriva gran parte della nostra inquietudine, della nostra infelicità,

delle nostre ansie. Ed ora è da aspettarsi che l'altra delle due " celesti potenze ", l'eterno Eros, prenda lo slancio per affermarsi nella lotta col suo altrettanto immortale avversario. Ma chi potrebbe prevedere ciò che effettivamente accadrà?

IV.

Come la libido, così anche l'energia di aggressione può manifestarsi in forma sublimata. Come esempio di tale sublimazione, congiunta con l'azione della libido, citiamo il bisogno di sapere e di comprendere: si vuole aggredire i fenomeni per giungere al loro possesso intellettuale; la frase « afferrare un dato concetto » esprime chiaramente la parte aggressiva che vi è nell'acquisto delle conoscenze. La psicologia della coscienza morale e della compassione ci dimostrano che alla formazione di alcuni determinati atteggiamenti concorre anche dell'energia di aggressione; questa non si rivolge contro altri individui, ma agisce nell'interno, spesso danneggiando l'individuo stesso. Aggiungo che tale impiego di energia di aggressione si riscontra anche in altre specie, certamente nel cane, in cui esiste una certa forma di coscienza morale, che assorbe per un ben noto meccanismo psicologico una parte della sua energia di aggressione: sicchè il cane, che da decine di millenni viene tenuto dall'uomo, potè a poco a poco diventarne il fedele amico.

Al sentimento di colpa è connesso il bisogno di autopunizione; specialmente negli ultimi anni l'indagine clinica ha rivelato l'enorme importanza del sentimento di colpa inconscio, per la genesi delle malattie psichiche, con cui gli ammalati in parte si puniscono.

Oltre a Freud menzioniamo in proposito F. Alexander e Th. Reik, che hanno approfondito queste ricerche. Recentemente è apparsa sull'argomento una pregevole monografia dei francesi Hesnard e Laforgue (5).

Nei sistemi punitivi organizzati dalla società, la quale sempre più si rende conto del carattere vendicativo del castigo, si fa valere, col progresso dell'incivilimento. una tendenza alla razionalizzazione del castigo. Le punizioni ufficiali hanno di molto diminuito di crudeltà, specialmente negli ultimi

tempi, e quale motivazione del castigo si fa valere lo scopo di migliorare il malfattore e quello di intimorire gli altri membri della società. Tuttavia già un'analisi superficiale potrà convincerci che anche ai giorni nostri la tendenza vendicativa determina in gran parte la giustizia penale. La società soddisfa questa tendenza d'aggressione per il tramite dei suoi rappresentanti ufficialmente riconosciuti.

V. (6)

A prescindere dal fenomeno di erogenità prodotto dalla libido in vari organi, dobbiamo considerare un'altra importantissima funzione della libido sintetizzante. L'Io cosciente si sente distinto dal mondo esterno. Come ciò avvenga, rappresenta un quesito ben più complesso di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Il merito di aver approfondito le conoscenze in questo campo d'indagine spetta a PAUL FEDERN.

Il neonato non fa ancora distinzione tra l'Io ed il mondo esterno: per lui esiste soltanto ciò che percepisce. Il caos di percezioni che mutano e si alternano continuamente è per lui l'universo. Una sua percezione che cessa è, per lui, un « fatto cosmico » che viene a mancare. In origine il bambino non fa distinzione tra la percezione, ch'egli ha, d'un oggetto, e l'oggetto stesso. L'esistenza d'un oggetto all'infuori dell'orizzonte della sua percezione gli è inconcepibile: la mamma ch'è uscita dal campo visivo non esiste più; quando egli la percepisce di nuovo, essa è rientrata nell'universo. FEDERN ha accertato che la sensazione del proprio Io acquistata da ognuno, dell'« Io » che viene contrapposto al mondo esterno, è connessa al fatto seguente: sulla *Ichgrenze,* ossia sul confine tra l'Io (organi dei sensi) e il mondo esterno, si concentra la libido narcisistica, che fa sentire all'individuo la limitazione tra Io e mondo esteriore. Se questa delimitazione non è avvertita, non vien fatta distinzione tra Io e mondo esterno, e quindi neppure tra reale ed irreale. Il senso di realtà presuppone che si possa contrapporre ad una realtà un'irrealtà. Irreale è il fatto solamente psichico, a cui non corrisponde un fatto del mondo esterno. La prima fase evolutiva dell'Io, in cui questa distinzione

non vien fatta, è designata da FEDERN con l'espressione *Io egocosmico.* In questa fase « i fatti esistono solamente in quanto sono percepiti dall'individuo ». Nella concezione idealistica del mondo traspare questo grado di sviluppo dell'Io (percezione endopsichica). Notiamo in proposito che i ricordi dei primi aspetti dell'Io, incompatibili con quelli successivi, non scompaiono, ma vengono rimossi dalla coscienza e si conservano nell'inconscio (FEDERN).

Quando gli stimoli del mondo esteriore attraversano la superficie di demarcazione dell'Io (mantenuta per equilibrio dinamico), superficie che sia fornita d'una carica sufficiente di libido, allora gli oggetti percepiti hanno per l'individuo carattere di realtà. La scarsità o mancanza di questo involucro di libido (che può avere varie origini, anche d'indole economica: esaurimento delle riserve della libido o sua poca produzione) determinano un sentimento di estraneità (*Entfremdungsgefühl*) o di irrealtà per quanto si percepisce attraverso l'area denudata da libido.

Nelle psicosi la libido narcisistica si ritira su confini antichi, che includevano anche parti del mondo esteriore, fino a ristabilire la fase egocosmica dell'Io. In tal modo il contenuto di rappresentazioni acquista lo stesso valore di oggetti del mondo esterno: un pensiero viene ritenuto realtà esistente nel mondo esterno (idee deliranti, allucinazioni, autismo dei psicotici).

In quest'articolo ho dovuto limitarmi a qualche brevissimo cenno sulle scoperte di FEDERN. Mi propongo pertanto di svolgere in un altro articolo come si sviluppo l'Io: studio questo che è connesso con quello del narcisismo.

Trascurando le concezioni psicoanalitiche della libido, non è possibile arrivare a comprendere i fenomeni di sgretolamento della personalità, quali avvengono, p. e., nelle schizofrenie; manca la base per la comprensione del meccanismo e dell'essenza delle idee deliranti, dei sentimenti di depersonalizzazione: e sarebbe altresì impossibile spiegare la coscienza onirica.

NOTE

(1) Zanichelli, Bologna, 1924. Vedi pure dello stesso autore « *Psicologia sperimentale* », Casa Editrice Alberto Stock, 1930.

(2) FREUD usa la parola *Wiederholungszwang* per esprimere quest'ultima tendenza.

(3) FREUD « *Das Unbehagen in der Kultur* » 2ª edizione, 1932. Nel presente articolo sono riportate molte idee contenute in quest'opera.

(4) Ultimo capoverso dell'opera citata.

(5) HESNARD e LAFORGUE « *Les Processus d'Auto-punition* », Denoël et Steele, Paris, 1931.

(6) Le osservazioni che seguono illumineranno maggiormente la funzione costruttiva (sintetica) della libido. Certe espressioni usate comunemente anche dai filosofi sono qui ricondotte al loro valore *empirico*. Le concezioni di *Federn*, come quelle della psicoanalisi in genere, sono il risultato di osservazioni ed analisi cliniche e non già di speculazioni. Quindi non è qui nostro compito trasportarci sopra un terreno filosofico qualsiasi.

Il carattere scientifico della psicoanalisi [1]

di Henri Flournoy

GINEVRA

Anche se le ricerche di Freud si sono svolte dapprima in campi speciali della patologia, i dati da lui raccolti gli hanno permesso di edificare a poco a poco una teoria generale dell'attività psichica. Egli è giunto in tal modo a porre alcune nozioni fondamentali, come quelle dell'inconscio o degli istinti, che ormai corrispondono a dei fatti precisi. Molti di questi, pur essendo già noti, non avevano mai dato luogo a tentativi così audaci di sintesi scientifica.

La psicoanalisi, in quanto scienza, non s'interessa dei dati forniti dall'investigazione particolare di questa o di quella individualità, bensì delle regole generali e delle leggi uniformi ch'è lecito trarne. Quando si leggono, nelle riviste speciali, descrizioni di casi analizzati secondo il metodo di Freud, si è sorpresi del numero relativamente piccolo dei termini tecnici adoperati per definirli. Tutto vien ricondotto a conflitti di tendenze, a certi istinti parziali, a complessi fondamentali. Gli stessi processi (rimozione, identificazione, espressione simbolica, fissazione, ecc.) si ritrovano, in proporzioni differenti ma con una monotonia che colpisce, qualunque sia il caso considerato.

Gli è che lo scopo principale dell'investigazione psicoanalitica non è già il rendersi conto delle varietà innumerevoli, dei molteplici aspetti se-

condo cui si manifesta la vita mentale: gli studî puramente descrittivi, per acuti e vivaci che siano — come p. es. i « Caractères » di La Bruyère o i romanzi psicologici — nulla hanno di comune con essa, mentre la riduzione delle differenze qualitative, e la semplificazione, figurano appunto tra i principî cui essa si richiama.

Di fronte a uno stesso problema psicologico, lo psicoanalista e il romanziere si pongono da punti di vista tanto diversi tra loro, quanto quelli del geologo e del pittore dinnanzi a un paesaggio. Mentre il pittore si sforza di tracciare un quadro il più fedele possibile, tenendo conto di tutte le sfumature che si presentano al suo sguardo, il geologo cerca di determinare i caratteri schematici e meno visibili della regione, di spiegare la sua struttura sotterranea e i processi in genere che hanno contribuito a foggiarla. Da ciò quell'apparente uniformità, quell'uso costante dei medesimi termini (giurassico, cretaceo, quaternario, intercalazioni, accavallamenti, slittamenti, ecc.) che tolgono ogni sapore alle descrizioni geologiche, e le rendono così fastidiose per il lettore estraneo a quest'ordine di ricerche.

La stessa osservazione si applica alla psicoanalisi. Anzichè mirare ad uno scopo puramente descrittivo, essa si propone di stabilire la concatenazione dei fenomeni, di precisare le loro relazioni reciproche, di ricostruire la loro evoluzione. E' una scienza *genetica*. Freud ha potuto mostrare che certi tratti del carattere dell'adulto provengono da tendenze infantili ben definite, che sembrano a tutta prima non avere alcun nesso con i tratti in discorso, solo perchè ha considerato il problema dal punto di vista dell'ontogenesi, facendo astrazione dalle nozioni qualitative.

Prendiamo l'esempio dei sogni. Essi sono costituiti dalle immagini più svariate, e le associazioni che vi si connettono presentano una diversità sorprendente; ma da quando Freud ha fornito il mezzo di analizzarli, è possibile mettere in luce le idee latenti che vi si esprimono attraverso mille travestimenti, ed arrivare infine, per mezzo di essi, alle tendenze istintive che sono in numero limitato, si ritrovano presso tutti gli individui, e non differiscono se non per la loro forza relativa e per il modo con cui si mescolano. La psicoanalisi soddisfa in tal modo a quella tendenza semplificatrice e generalizzatrice che caratterizza ogni ricerca scientifica.

Ma non interesserebbe molto semplificare, ridurre le manifestazioni esteriori ai loro moventi genetici, se questo lavoro non facesse scoprire delle

concatenazioni effettive. Certi avvenimenti, p. es. le epoche glaciali, che il geologo riesce a ricostruire sondando la crosta terrestre, hanno dovuto senza dubbio verificarsi nella fase evolutiva del globo; allo stesso modo le fasi pregenitali della sessualità, che FREUD ha accertato attraverso l'analisi dell'adulto, corrispondono a vere e proprie tappe (spesso peraltro frammiste) dello sviluppo infantile. Stabilite con sicurezza da una serie di osservazioni, esse non devono esser confuse con le ipotesi o con le teorie delle quali diremo tra poco.

Scienza genetica qual'è, la psicoanalisi si mantiene al tempo stesso, a malgrado della natura autonoma dei fatti che studia, su un terreno *biologico,* e ciò per via della funzione che attribuisce agli istinti. Tra i caratteri distintivi di questi, occorre infatti particolarmente notare l'inseparabilità della loro sorgente dai processi organici, e la loro risonanza nella sfera corporea. Sono essi, altresì, che danno alla vita mentale quel carattere *dinamico,* sui cui già parecchi autori avevano insistito. Ma FREUD, un po' al modo dei fisici, ha riallacciato questa nozione del dinamismo psicologico all'ipotesi dell'energia — ad una forma della quale, l'energia degli istinti sessuali, ha dato il nome di « libido ». La quantità di libido dipende, naturalmente, da fattori costituzionali e somatici, specie glandolari. I periodi critici dello sviluppo — siano essi pregenitali come quelli della sessualità infantile, o genitali con l'avvicinarsi della pubertà — esercitano un'influenza innegabile sul suo potenziale.

Non è esagerato dire che l'idea che guida e che domina, nella dottrina di FREUD, è l'esprimere i fenomeni in termini dinamici ed energetici. Consideriamo, p. es., gli aggettivi « conscio » ed « inconscio »: essi non indicano semplicemente, secondo l'uso comune, una qualità particolare dei processi psichici, quella di essere o no percepiti; ma significano soprattutto che i processi in questione si svolgono in un dato modo, ch'essi agiscono gli uni sugli altri secondo questo o quel sistema. Il loro tono soggettivo, che potrebbe rivelarsi solo all'introspezione, diventa cosa accessoria.

FREUD ha descritto le caratteristiche rispettive di ciò che egli chiama precisamente i « sistemi » conscio e inconscio, e ha introdotto così nello studio delle funzioni mentali un punto di vista *topico.* Egli ha ammesso, inoltre, che il corso e le variazioni dei fenomeni psicologici possono spiegarsi con scambi o spostamenti nelle quantità di energia, regolate tra l'altro dal « prin-

cipio del piacere e del dolore ». Quest'ultima ipotesi, detta *economica*, costituisce con le due precedenti — dinamica e topica — ciò che FREUD stesso, preoccupato di distinguere i fatti dalle ipotesi, qualifica col termine di « metapsicologia ».

❖ ❖ ❖

Nonostante il carattere speculativo della metapsicologia, la psicoanalisi è soprattutto una scienza *empirica*. Essa si fonda su fatti reali, constatati presso individui, ciascuno dei quali funge da soggetto d'esperimento — intendendo quest'ultima espressione nel suo senso strettamente scientifico. Una seduta di analisi rappresenta un'ora di osservazioni molteplici, che costituiscono a lungo andare, per ogni singolo caso, un gruppo di dati positivi. Si tratti di sentimenti, di ambizioni, di progetti, di passioni, o di qualsiasi altro stato d'animo comunicato all'analista — son sempre esperienze di ordine *psicologico*, anche quando si traducono con parole, reticenze o intonazioni di voce, suscettibili di essere eventualmente registrate mediante apparecchi.

Che dei dati di questo genere meritino di essere studiati metodicamente non v'è dubbio. Se la loro natura li distingue dai fatti tangibili e ponderabili che rientrano nella sfera delle altre scienze naturali, ciò non toglie che essi esistano veramente. La loro realtà è largamente provata dallo stesso grado di efficacia pratica, innegabile, che hanno in qualsiasi attività umana. Si può credere forse che lo scienziato più impassibile e più spoglio di romanticismi possa compiere il proprio lavoro senza alcun movente affettivo, senza ambizioni o idee preconcette — o che la macchina di cui si fida non sia essa stessa il risultato di un gran numero di operazioni dello spirito?

Lo psicoanalista si dedica dunque allo studio di dati reali, che hanno una funzione importantissima ed universale. Tra essi, alcuni soprattutto hanno attirato l'attenzione di FREUD, e son proprio quelli che maggiormente si sottraggono ai metodi della psicologia sperimentale. Gli strumenti precisi del laboratorio conferiscono a questa scienza una superiorità sotto molti

aspetti incontestabile, e le hanno aperto altresì il campo della psicotecnica, in cui essa compie tanti progressi. Ma i procedimenti sperimentali, così fecondi quando si tratta di misurare la memoria, l'attenzione, il livello intellettuale, in una parola le attitudini, non si prestano all'investigazione degli affetti e dei sentimenti; disturbano, anzi, il loro esprimersi spontaneo, e impediscono a maggior ragione di scoprirne il dinamismo. Si deve allora ricorrere al metodo delle *associazioni libere*: grazie ad esse tali fenomeni, importantissimi per la personalità, possono venir posti in evidenza.

La tecnica di FREUD, che sembra a tutta prima così semplice, fa sorgere inoltre, nel corso dell'analisi, degli stati d'animo rimasti sino allora incoscienti, permette di osservarli, e ne mostra, giorno per giorno, l'evolversi. E' facile comprendere che nessun apparecchio, per quanto perfezionato, come nessuno strumento di laboratorio, saprebbe creare la situazione di « rapporto affettivo » nella quale viene a trovarsi il paziente di fronte all'analista. Questo speciale fenomeno, chiamato *traslazione* (termine che ne mette in evidenza la natura dinamica), può raggiungere tutti i gradi d'intensità; e non può venir analizzato scientificamente, nè nella sua origine nè nelle sue modalità, se non con la tecnica di FREUD.

Stati affettivi simili a quelli della traslazione si son conosciuti in ogni tempo: essi sono pronti a irrompere, improvvisamente o insidiosamente, nell'esistenza quotidiana, nelle stesse relazioni sociali che abbelliscono o avvelenano. I drammaturghi ne han fatto i temi più commoventi dei loro capolavori; i confessori hanno cercato di comprenderli con benevolenza affettuosa, o li hanno giudicati con severità; gli psicologi, infine, hanno descritto da parecchio tempo la vita dei sentimenti e delle passioni. Ma la psicoanalisi di FREUD, superando lo stadio puramente descrittivo per il quale passa qualsiasi scienza, ha fornito per la prima volta un mezzo metodico con cui esplorare i loro meccanismi profondi e incoscienti. Costretta a rinunciare a ogni apparato sperimentale, essa è tuttavia riuscita a sottoporre questi fenomeni — tra i quali può essere presa come tipo la traslazione, in tutte le sue varietà — a un'osservazione rigorosa, e persino — ciò che equivale a un vero e proficuo esperimento — a farli nascere e sparire sotto gli occhi dello investigatore.

⊠ ⊠ ⊠

Il carattere soggettivo di molti dei dati ai quali si applica il metodo di Freud basterebbe, sembra, a porlo in assoluto contrasto con i principî della psicologia del comportamento. Secondo i « behaviorists » ortodossi, si dovrebbe infatti attenersi alla constatazione delle cose visibili dall'esterno, senza scandagliare gli stati di coscienza.

La differenza tra questi due punti di vista non è tuttavia tanto profonda, poichè anche lo psicoanalista rivolge la propria attenzione al modo di comportarsi degli individui. Le modalità così varie secondo cui questi reagiscono, sin dal principio, alle regole fondamentali della tecnica di Freud, realizzano un vero e proprio comportamento, la cui osservazione sistematica e quotidiana è tanto più istruttiva in quanto non si presenta mai sotto il medesimo aspetto nelle circostanze consuete della vita. Ogni situazione analitica essendo unica nel suo genere, ne deriva che il modo con cui i soggetti si comporteranno in essa sfuggirà sempre al più perspicace « behaviorist », se questi persisterà a ignorare l'impiego di tale metodo.

Se dunque, sotto certi aspetti, la psicoanalisi considera il comportamento in un modo forse ancor più pronunciato che non il « behaviorism », essa si sforza soprattutto di scoprirne le cause, sfruttando i dati soggettivi: dati specificamente psicologici, ma non per questo meno reali, come poc'anzi si è visto, e che possono benissimo prestarsi a un'investigazione scientifica. Il loro carattere soggettivo non deve infatti far dimenticare che nella dottrina di Freud la correlazione dei fenomeni, l'azione ch'essi esercitano gli uni sugli altri, insomma la loro funzione e le loro facoltà funzionali, importano più che non la loro intima natura.

Valga un esempio. Quando si parla del già menzionato *principio del piacere e del dolore,* queste parole non vanno intese nel senso ordinario di un'esperienza della vita interiore, per altri inverificabile, ma designano anzitutto certi processi dinamici ed energetici (che Freud d'altronde ha precisato), la cui azione regolatrice si esercita su altri fenomeni mentali. Così pure l'espressione « libido » non è mai stata sinonimo di « godimento »: si

tratta di un concetto energetico. Non è superfluo insistere su questo modo di considerare le cose, modo strettamente conforme al freddo metodo delle scienze. Esso ha la sua ragion d'essere, poichè, data la natura dei fatti di cui s'occupa la psicoanalisi, si sarebbe tentati più facilmente che non in altri campi di apprezzarli secondo il coefficiente personale dei giudizî di valore.

Senza dubbio l'analista può cercare di formarsi un'immagine fedele di ciò che il soggetto prova nel suo intimo, di partecipare al suo piacere e al suo dolore mediante una comprensione simpatica e intuitiva. Ma il suo vero compito non consiste in questo sforzo d'intuizione, tutt'altro: si tratta anzitutto di osservare i dati forniti dalle associazioni libere, di coordinarli secondo leggi già note, di procedere per analogie e per confronti; e le conclusioni già tratte debbono continuamente esser sottoposte ad un controllo, tanto più coscienzioso ed attento per quanto meno possono qui venir impiegati i sistemi precisi di misurazione.

E' inevitabile che in questo lavoro intervenga un'« equazione personale », per adoperare il termine degli astronomi. Ma questa causa d'errore, che esiste anche nelle ricerche delle scienze esatte, si riduce al minimo se l'analista applica scrupolosamente i principî essenziali del metodo. Il quale, al pari di qualsiasi disciplina un po' complessa, non si può imparare se non attraverso una formazione didattica speciale, poi rafforzata dall'esperienza. La nota dominante del lavoro psicoanalitico consiste dunque nella sua *razionalità.* A malgrado degli ostacoli che deve incontrare, esso non tiene alcun conto delle evidenze interiori o delle intime convinzioni.

Dobbiamo del resto osservare, a questo proposito, che tra le nozioni più comuni della psicoanalisi, poche possono essere verificate dal pensiero introspettivo. La condensazione, lo spostamento, l'identificazione, l'Es, il Super-Io — per dar solo alcuni esempi — son concetti refrattarî a qualsiasi tentativo di appercezione diretta. E lo stesso — non vi sarebbe bisogno di aggiungerlo — avviene per l'Inconscio. Queste parole, come molte altre, hanno arricchito la terminologia, non perchè corrispondano a nuove esperienze del senso interno, a stati d'animo prima misconosciuti, e scoperti da un'introspezione acuta e minuziosa: esse si applicano a nozioni divenute ormai indispensabili per coordinare ed illuminare l'insieme delle reazioni della personalità, quali si rivelano all'indagine psicoanalitica. Si tratta forse di nozioni astratte, di *concetti,* il cui valore è anzitutto *esplicativo;* sicuramente esse

racchiudono una parte *ipotetica, teorica*, ma FREUD è riuscito per loro mezzo, procedendo sempre per via induttiva, a ricondurre a leggi generali la massa delle osservazioni individuali — dai sintomi tipici delle nevrosi sino agli « atti mancati » della vita quotidiana, prima attribuiti al « caso », — ed è giunto a stabilire la regolarità dei fatti ed eventualmente il loro determinismo.

In psicologia nessun tentativo come questo, di cui non si saprebbe contestare il carattere assolutamente scientifico, aveva subìto un simile sviluppo. S'intende che per apprezzarne il valore occorre conoscere a fondo il *metodo* stesso. Solo adoperando una tecnica uniforme i ricercatori possono paragonare con successo le loro diverse esperienze. Se dei fisici dichiarassero che con la loro mongolfiera non hanno potuto confermare i risultati scientifici riferiti, grazie a un nuovo aerostato, da uno scienziato particolarmente audace, questi sarebbe in diritto di esigere che gli altri si degnassero di esplorare l'atmosfera col suo apparecchio, prima di mettere in dubbio i suoi risultati.

❖ ❖ ❖

Teorie... ipotesi... concetti... Una scienza degna di questo nome può veramente permettersi di farne un uso così abbondante? La medicina, tra l'altro, non offre l'esempio di un metodo assai più oggettivo? Apriamo un trattato di neurologia, e proviamo a cercarvi delle ipotesi o delle nozioni astratte! Ve ne sono alcune, certo, ma in massima molto poche. I dati dell'osservazione vengono interpretati con grande sobrietà; gli uni illustrano gli altri. Il progresso si compie allo stesso modo, senza che si ricorra, tranne in casi assai rari, a « concetti esplicativi ». Possiamo immaginarci come sarebbe accolta l'idea di una « metaneurologia »!

La stessa considerazione si rende necessaria qualora ci si rivolga ad altre scienze mediche, qualunque sia il loro tipo predominante — descrittivo o sperimentale — come p. es., per non citare che due estremi, l'anatomia e la farmacologia. In realtà abbiamo da fare qui con delle *scienze derivate*: tutte discendono, in fin dei conti, dalle leggi della fisica e della chimica. Ciò è tanto vero, che la qualifica stessa di « biologica » — che può applicarsi a ciascuna di esse, senza eccezione, e richiama così il loro legame comune,

ossia lo studio della vita — ha perso nella sua accezione scientifica moderna, nonostante l'etimologia della parola, qualsiasi punto di contatto con le dottrine « vitalistiche »: paradosso evidente, la cui causa risiede nella tendenza, ben netta oggidì, a ridurre ad ogni costo i processi vitali a fenomeni del mondo inorganico.

Come procedono, per contro, le *scienze fondamentali,* quali la chimica e la fisica, queste gemelle così strettamente unite? Quali sono i loro caratteri generali? Noi troviamo qui di nuovo, per spiegare i fatti, gran copia di teorie, d'ipotesi, di nozioni d'ogni genere, di cui non si sa precisamente se esprimono cose osservate, oppure vedute dello spirito. Allo studente di chimica viene insegnato che la struttura molecolare dei corpi consiste in catene di elementi, chiuse o aperte a seconda che i due capi siano o no allacciati! Il novizio vorrebbe che gli si confezionasse una catena abbastanza lunga, sì ch'egli potesse, almeno una volta, contemplarla al microscopio! La teoria atomica non è forse speculativa, la nozione stessa degli atomi non è forse ipotetica? I fisici, d'altra parte, definiscono la materia mediante la carica elettrica; gli elettroni alla loro volta, quando si esaminano più da vicino, sembrano dissolversi in onde immateriali! Non si parla forse di scambî d'energia, quando questa stessa energia, proteiforme, inafferrabile, sfugge a qualsiasi contatto diretto e non è conosciuta che attraverso le sue manifestazioni? Quanto all'idea della conservazione della materia, essa ha acquistato un'importanza decisiva solo quando gli scienziati ne hanno fatto un principio...

Ipotesi, concetti, teorie, principî... la chimica e la fisica non potrebbero farne a meno, come abbiamo visto, se vogliono essere scienze esplicative. Per le scienze derivate, che si muovono in una sfera più ristretta, la situazione è invece del tutto diversa. Lasciando alle discipline fondamentali, a cui si richiamano del resto con tanta insistenza, la cura di delucidare i più difficili problemi della natura, esse possono sopperire ai loro bisogni seguendo metodi puramente tecnici ed oggettivi.

Questo contrasto tra i rispettivi caratteri delle scienze fondamentali e di quelle derivate appare con perfetta chiarezza nelle più recenti esposizioni (2). Sembra anzi che le prime — le cui nozioni generali ed astratte non la cedono, per profusione e arditezza, alle teorie e ai principî della psicoanalisi — si accostino talora alle costruzioni metafisiche. Esse sembre-

rebbero del tutto imbevute di spirito filosofico se si lasciasse in ombra, per un istante, il loro lato empirico.

In quale categoria deve rientrare la scienza elaborata da FREUD? Quanto precede permette di vedere, di primo acchito, che le sue caratteristiche essenziali ne fanno una scienza fondamentale, al pari della psicologia alla quale essa reca il più prezioso dei contributi. Invece la neurologia, la farmacologia e gli altri rami della medicina sono, come si è visto più sopra, tutte scienze derivate (3). Prendendo come oggetto di studio il funzionamento psicologico della personalità non sarebbe del resto possibile alla psicoanalisi di richiamarsi alle altre discipline, benchè una delle sue basi (la teoria degli istinti) si fondi sulla biologia. Invano si cercherebbe di scoprire nelle osservazioni pur così minuziose dei fisici e dei chimici degli abbozzi anche minimi di processi « psichici ». Nessuna delle loro più audaci concezioni arriva a sfiorare in modo o nell'altro le nozioni, pur assai reali, di un'attività « mentale », di un « desiderio » o di un « sentimento ». E se lo stesso FREUD si è sforzato di adoperare tali nozioni in un senso dinamico ed energetico, ciò è per una questione di metodo. Non bisogna concludere ch'esse si troveranno mai nel campo esplorato dai fisici!

Certamente l'individuo dev'essere considerato come un'entità psicobiologica: ciò è mostrato quotidianamente dall'osservazione clinica e dal semplice buon senso. Ma pretendere che i processi mentali siano dei fenomeni fisico-chimici alquanto più complicati degli altri, è un volersi illudere. C'è tutto un ordine di fatti naturali *sui generis,* di cui solo una scienza fondamentale può affrontare lo studio. Ciò è sempre stato il compito della psicologia.

Ma la *psicologia,* preoccupata di liberarsi dalla tutela della filosofia, ha cominciato col rifugiarsi nell'indirizzo sperimentale e tecnico con una prudenza forse esagerata. Nel campo della vita affettiva, essa ha dato origine a lavori di un'esattezza e di una profondità di descrizione ammirevoli. E' rimasta fedele alla giusta ambizione di conservare sempre un carattere nettamente oggettivo. Per contro, non ha essa forse dimenticato un po' troppo che una scienza fondamentale — alle prese con i fatti irriducibili (si vorrebbe dire, con i « fondamenti stessi » delle cose) e con gli aspetti più enigmatici dell'universo — non saprebbe fare a meno degli aiuti che solo le costruzioni teoriche possono dare?

Freud si è risolutamente inoltrato per questa via. Le sue concezioni, fondate sopra un'ampia messe di fatti, sono audaci quanto quelle dei fisici; e, al pari di esse, non pretendono di essere infallibili. Egli ha modificato le une, riveduto le altre al lume di osservazioni nuove. Allievi sempre più numerosi ammettono l'esattezza delle sue vedute, le cui pratiche applicazioni si estendono del resto, senza tregua, a campi ognora più vasti. Se la sua opera suscita un così vivo interesse tra i romanzieri ed i letterati, ciò prova ch'essa solleva le questioni psicologiche più profondamente umane. Se essa provoca talora i commenti incompetenti e appassionati del pubblico, tocca appunto agli uomini di scienza — qualunque sia il campo delle loro speciali ricerche — riconoscerne il carattere scientifico con serenità e con franchezza (4).

NOTE

(1) L'articolo originale in francese è stato primamente pubblicato dagli *Archives Suisses de Neurologie et de Psychiatrie* ,nel fascicolo 2, volume XXVII, dedicato al Congresso Internazionale di Neurologia (Berna, 1931). *Traduzione italiana di Emilio Servadio.*

(2) *L'orientation actuelle des sciences*, Paris, 1930. (Conférences faites à l'Ecole Normale Supérieure par MM. *Perrin, Langevin, Lapicque, Perez, Plantefol*. Introd. de *L. Brunschvicg*).

(3) Taccio intenzionalmente della psichiatria, poichè questa occupa, dal punto di vista scientifico, un posto completamente a parte. Anch'essa deriva, in ultima analisi, dalle scienze fisiche e chimiche; ma si richiama nello stesso tempo alla psicologia. Se si aggiunge che affronta continuamente problemi di ordine sociale, si vedrà come essa sia la più complessa delle branche della medicina, e la più difficile da classificare.

(4) Non è qui il caso di dare una bibliografia. Basti citare l'opera di *H. Hartmann* (*Die Grundlagen der Psychoanalyse*, Lipsia 192); in essa si troverà una eccellente esposizione dei principî essenziali della dottrina di Freud, alcuni soltanto dei quali hanno potuto essere delineati in quest'articolo.

Psicoanalisi ed educazione sessuale [1]

di Heinrich Meng

FRANCOFORTE SUL MENO

Uno dei più essenziali progressi della medicina moderna è la conoscenza che ciò ch'è malattia non ha *una sola* causa, ma che una serie di condizioni devono incontrarsi, per rendere ammalato un essere vivente. Questo punto di vista *condizionale* ha sovvertito molte vecchie idee circa la persona sana e la persona ammalata. Esso implica anche un mutamento graduale degli strumenti che il medico usa per prevenire e guarire il male.

Allorchè Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, esaminò circa trent'anni or sono i mezzi con i quali si visitavano e si curavano in quel tempo le persone, i cui organi, pur essendo sani, manifestavano dei disturbi nel loro funzionamento, arrivò alla conclusione che i mezzi scientifici applicati alle persone erano inadeguati. Questi disturbi erano del tutto misteriosi. La scienza attorno al 1900 non conosceva affatto il valore degli interventi psichici, sia che ne ordinasse, sia che ne sconsigliasse l'uso; e in genere ignorava la particolarità del malato funzionale ovvero psichico. L'equazione che contiene *unicamente* incognite è insolubile, se non interviene il puro caso a portare la soluzione. Freud non volle attendere questo caso, e si assunse così il compito laborioso di mutare lo strumento e di sciogliere il mistero della malattia psichica.

Si deve per un momento richiamare alla memoria la costellazione spi-

rituale del secolo decimonono. Erano gli anni d'un HELMHOLTZ, JUSTUS VON LIEBIG, ROKITANSKY, VIRCHOW, PASTEUR, ROBERT KOCH, EHRLICH: oftalmoscopio, bisturì, esperimento sugli animali, provino, microscopio e bilancia avevano dato una spiegazione sobria e chiara dei fatti fisici, chimici, anatomopatologici, batteriologici, tossici e dei loro rapporti e sviluppi nell'organismo vegetale, animale e umano. Alcune scoperte decisive, alle quali la medicina moderna non avrebbe in nessun modo saputo rinunciare, influenzavano la diagnostica e la terapia. Sembrava ovvio di applicare anche alla valutazione ed alla cura del malato funzionale i risultati di questa medicina che calcolava e misurava. Nè la grossolana ricerca anatomo-patologica, nè quella microscopica del cervello e del sistema nervoso avevano dei punti di appoggio eziologici per poter spiegare questo gruppo di malattie con la semplice alterazione organica. Malati che venivano visitati e trattati secondo la diagnosi generalmente accettata di « isterismo » e di « neurastenia » non erano sottoposti a una terapia che agisse in senso genetico. Il medico per lo più non teneva conto delle sofferenze di tali ammalati, considerandole una « faccenda di cattiva volontà ». Le misure adottate sapevano non di rado di disprezzo e di castigo. Caratteristico è il fatto che, come ALFRED DÖBLIN ci racconta, le iscrizioni sui letti degli isterici alla Charité di Berlino contenevano le lettere: T. M. = TOTAL MESCHUGGE (2). E il trattamento sarà stato relativo.

Il grande merito di FREUD fu di aver compreso psicologicamente quello ch'è psichico e di averlo trattato corrispondentemente. Il problema del malato psichico consisteva per lui quasi si trattasse di inferire dalle cicatrici psichiche le originarie ferite. La psicoanalisi divenne uno strumento nell'esplorazione e nella cura psichica, efficace quanto il bisturì del chirurgo: entrambi devono essere adoperati quando il caso lo indica e con l'arte adeguata. Prima che in tal maniera fosse stato scoperto da FREUD l'*inconscio* per la scienza medica, ci si fidava completamente, nella cura e nell'osservazione del malato, del sapere cosciente del paziente stesso e non si considerava che egli avesse dimenticato il più essenziale e che altri fatti psichici fossero espressi attraverso sintomi, il cui senso gli era raramente e solo in parte cosciente. Solamente la conoscenza dell'inconscio, di quel regno del psichico primitivo e dell'impulsivo, dell'istinto ereditato, rese possibile la creazione d'una *dottrina degli istinti*. FREUD ha scoperto nell'anima del malato funzionale

l'esistenza di tendenze, che si trovavano coscientemente o inconsciamente in contrasto e che avevano reso impossibile l'edificazione d'una personalità capace di dominare i proprî istinti e di adattarsi alla realtà. Il *conflitto,* quale elemento essenziale per la genesi di mali psichicamente determinati, il fatto che l'individuo rimaneva aderente ad atteggiamenti infantili per evitare la realtà della propria maturità, costituivano ulteriori, decisive scoperte dell'indagine freudiana.

Nel secolo decimonono le dottrine di Darwin e Häckel avevano promosso l'indagine di fatti storico-evolutivi, i quali favoriscono una miglior comprensione delle scoperte freudiane. L'indagine di Darwin aveva dimostrato che la vecchia veduta dell'immutabilità delle specie era falsa. Dopo che Lamarck, Saint-Hilaire, Goethe ebbero dichiarato il loro pensiero in modo più o meno esplicito, che le specie cioè vanno soggette a lenti mutamenti, Darwin dimostrò che uno dei più importanti fattori causali che serve alla comprensione della specie e dell'individuo è da ricercarsi nella circostanza del lento processo trasformativo in seguito ad influenze ambientali. Häckel stabilì poi la « legge biologica fondamentale », la quale dice: « gli esseri viventi più elevati percorrono nello stato embrionale lo sviluppo totale dei loro antenati ». L'indagine bio-meccanica potè dimostrare che una puntura di spillo nell'uovo non fecondato può produrre dei profondi cambiamenti nell'essere vivente in via di sviluppo. Freud accertò la stessa cosa per il psichico. Roberto Mayer aveva trovato la legge: nel mondo materiale nessuna energia va perduta. Freud ha scoperto la stessa legge per i processi energetici della psiche. Bernfeld e Feitelberg hanno sottoposto in un lavoro (3) i problemi dell'istinto e dell'energia psichica, la libido e la sua misurabilità, ad un accurato esame; ed il valore di tale ricerca per la scienza naturale e per la psicologia non è per il momento prevedibile, ma a me sembra essere quanto mai importante.

Prima di Freud era diffusa presso i medici l'opinione che il bambino normale non manifestasse alcuna espressione sessuale tra il suo primo grido e la pubertà. Era considerata cosa anormale se alcuni bambini divergessero da questa regola oppure le agissero contro in modo palese. La pubertà sembrava essere la prima avanzata della sessualità che a poco a poco si sviluppava. Ma sappiamo oggigiorno che *tutti* gli anni fino alla pubertà sono sotto l'influenza della maturazione sessuale. Lippschütz potè dimostrare che

il secondo quarto dell'epoca embrionale introduce la prima pubertà e che processi puberali si svolgono in alternative di alti e bassi, di avanzata e latenza attraverso tutta l'infanzia. Gli schietti dati di osservazioni scientifiche, quali FREUD pubblicò nelle « *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* » (4), 1905, furono completati attraverso osservazioni di medici, educatori e giuristi, i quali riconobbero a poco a poco che ogni bambino, sia sano che ammalato, attraversa determinate fasi sessuali. Si è imparato attraverso FREUD ad allargare il concetto della sessualità, includendo in essa anche tutte le forme espressive che stanno in nesso più largo con la progressiva maturazione dell'apparato genitale ed anche quelle che non servono alla funzione riproduttiva. Dato che FREUD ha posto sin da principio il conflitto nella vita istintiva in primo piano della sua indagine sulla patologia e che in questo conflitto la sessualità ha una parte dominante, si comprende che degli inscienti ammettano che FREUD si curi *soltanto* della parte sessuale dell'uomo. Prima dell'indagine di FREUD la scienza non ha mai sottoposto la sessualità umana ad un accurato esame con metodi di scienze naturali. L'equazione personale, la cecità spirituale ed affettiva di molti indagatori, le loro amnesie per i fatti da loro stessi vissuti, la diffidenza contro il rigore del determinismo psichico, l'insufficiente attenzione da parte di medici e psicologi ad osservare senza pregiudizî, quando si tratti di *tutte* le espressioni di cosiddette personalità sane e anormali, influirono grandemente nel rimuovere e nel negare la realtà della vita istintiva umana.

Prima di avvicinarci maggiormente al *problema dell'educazione sessuale* dal punto di vista freudiano, vogliamo chiarire brevemente alcuni concetti fondamentali. L'inconscio contiene nel suo nucleo delle formazioni psichiche ereditate, analogamente all'istinto degli animali. La comprensione dei malati funzionali era resa difficile dal fatto che gli indagatori non potevano constatare nulla dei processi inconsci inerenti alla malattia stessa, poichè mancava loro lo strumento di ricerca. Se da principio FREUD aveva avuto una visione indistinta dell'inconscio per mezzo dell'ipnosi, in seguito la sua capacità visiva si acuiva a misura che egli indicava al malato durante lo stato di veglia le vie, onde questi riusciva lentamente a ricordare da sè dei fatti dimenticati e a scoprire le *cause determinanti per cui si era ammalato ed era rimasto ammalato*. Questa tecnica nuova per cui il malato esprime liberamente il suo interno, senza esercitare alcun controllo sull'ultimo signi-

ficato delle sue parole e azioni, condusse a scoprire che il *sogno* e il *lapsus* avevano un senso. FREUD rivelò attraverso quale lotta ogni persona perveniva alla maturità ed alla civiltà e riusciva ad adattarsi al vivere sociale. In questo processo ognuno è costretto a *rimuovere* e *sublimare*. Nella rimozione alcune rappresentazioni vengono allontanate dalla coscienza, perchè provocano per una ragione qualsiasi dei conflitti, che i malati non sanno conciliare. Nel caso in cui la rimozione riesce, tale processo non suscita nè angoscia nè sintomi; quando invece fallisce, l'equilibrio psichico rimane durevolmente turbato per la circostanza che il materiale rimosso si spinge di continuo verso la coscienza, creando uno stato d'inquietudine per le reazioni affettive. Nel caso della rimozione riuscita, l'istinto sessuale tende a sfogarsi per vie non sessuali, tende per esempio a raggiungere una mèta di qualità culturale, intellettuale, sociale o artistica.

Forse basteranno questi cenni sulla dottrina freudiana per poter fare, partendo da essa, delle proposte per un'educazione sessuale. Nessuno dubiterà più che una tale educazione sia necessaria. Il pubblico e lo stato si sono finalmente, negli ultimi anni, interessati di tale questione. Un numero abbastanza grande di scuole ha introdotto la « cassetta per i biglietti » (*Zettelkasten*): si pongono delle cassette in cui gli scolari mettono delle domande scritte. Si possono porre anche domande anonime. Nel far ciò si parte certamente dal punto di vista che una serie di cose che interessano i fanciulli che stanno crescendo non vengono toccate nell' istruzione scolastica, per quanto accuratamente sia stato elaborato il programma di studio. Sarebbe troppo lungo presentare qui un quadro delle domande più ripetute. Esse sono naturalmente diverse, a seconda del carattere della scuola, e cioè a seconda che si tratti d'una scuola elementare o media, situata in quartieri poveri o ricchi, a seconda che siano scolari o scolare quelli che domandano. Prèsidi di scuole di Berlino, quali SEELING e KAVERAN, hanno recentemente pubblicato alcune domande fatte nelle loro scuole, accentuando il fatto che le domande sessuali si ripetono con relativa frequenza. Del resto non è molto che una maestra ha risposto sulla natura delle malattie veneree (5) nel modo seguente: « malattie veneree sono quelle di cui una persona per bene non parla e che si trovano nelle parti nascoste del corpo ». In una delle suddette cassette, a Berlino, si rinvennero fra le altre le seguenti domande: Vorrei sapere: Com'è fatto il mio corpo nell'interno? - Perchè i

gatti gridano ora sempre tanto di notte? - Come si forma l'uomo? - Che da fare ha una levatrice? - Che cosa è spiritismo? - Che significa la parola « malattia del basso ventre »? - Perchè vengon fuori capelli sotto le braccia? - Com' è che i bambini non hanno bisogno d'aria nel corpo materno?

Poco tempo fa è stato sottoposto ad una revisione d'ufficio il materiale relativo ad alcuni delitti contro il buon costume avvenuti in Scuole Superiori e al loro trattamento disciplinare (6). Il ministro prussiano per le Scienze, Arti e Pubblica Istruzione, dott. BECKER, ha incaricato i professori HOFMANN di Lipsia e WILLIAM STERN di Amburgo di riesaminare il materiale scritto esistente nelle scuole e di esprimersi pubblicamente in merito. Entrambi i periti non sono psicoanalisti nè hanno contatto con la psicoanalisi. I loro pareri furono redatti indipendentemente l'uno dall'altro senza che si contraddicessero in alcun modo essenziale. Alcune acquisizioni sono particolarmente degne di rilievo, poichè destano meraviglia al di fuori della scuola freudiana. HOFMANN afferma che non è possibile concludere sul carattere del giovane, neppure se si tratti di gravi mancanze morali, perchè tanto l'ambiente quanto altre influenze esterne agiscono spesso in modo decisivo sullo sviluppo del suo carattere e sul suo comportamento. Un ulteriore risultato è il seguente: la vita sessuale del giovane non s'accorda mai alle norme etiche dell'adulto. In principio il giovane è ancora relativamente noncurante nell'espressione dei suoi impulsi sessuali, perchè questi conservano un aspetto di giuoco, mentre negli anni seguenti egli si comporta in modo sempre più prudente. La scuola avverte solo eccezionalmente qualche deviazione sessuale dello scolaro, mentre gli scolari tra di loro si conoscono molto meglio in questo riguardo. L'intimidazione del ragazzo sessualmente reo, che giunge attraverso il castigo scolastico, è da bandirsi. In questo campo può far molto l'opera d'educazione. Con l'insegnamento etico si raggiunge uno scarso risultato sull'animo giovanile, e così pure con spiegazioni di processi fisiologici. Il rimedio maggiormente utile sarebbe che il giovane potesse liberamente esprimersi a una persona di esperienza. HOFMANN è del parere che la psicoanalisi qui vede giusto. Il centro dell'opera d'educazione sessuale consisterebbe nel giusto contatto psichico tra il giovane e l'adulto adatto. Inoltre HOFMANN indica come degne di speciale attenzione due fonti di errori: l'una consiste nei tentativi d'educazione per mezzo

del castigo, l'altra nella falsa concezione che le colpe sessuali del giovane siano fenomeni eccezionali.

STERN tiene per certo che tra le cause delle inquietudini sessuali dello scolaro ha un'importanza decisiva l'*insufficiente preparazione del maestro,* altrettanto come il contegno maldestro dei famigliari verso bambini sessualmente turbati. Anche i due autori su menzionati, i quali non si annoverano tra i seguaci della psicoanalisi, sono del parere che « sarebbe dal punto di vista biologico inverosimile che i bambini non avessero vita sessuale — a prescindere da ogni osservazione —; che anzi ciò sarebbe tanto assurdo quanto ammettere che nascessero senza genitali ».

Presumibilmente la maggior parte degli educatori si persuaderà che il fenomeno della sessualità infantile ci *obbliga* a preoccuparci dello sviluppo normale della sessualità relativa ad ogni fase. Allorchè WEDEKIND, quarant'anni circa or sono, col suo dramma « Il Risveglio della Primavera » intraprese la lotta contro il sistema di educazione di quell'epoca, salì in primo piano la questione: « Come lo dico al mio bambino? ». Se si parla molto con gli adolescenti, si osserva che tale questione non è più attuale. Già parecchi adolescenti che sono ricorsi al medico per raccontargli qualche cosa dei loro conflitti interiori, riferirono la loro perplessità su come essi avrebbero potuto parlare coi proprî genitori di ciò che sapevano effettivamente, evitando che quelli pensassero che essi fossero stati traviati da spiegazioni avute a scuola, in istrada, nel giornale o dal cinematografo. Per la generazione del '930 si potrebbe al contrario discutere sul problema: « Come faccio a dire ai miei genitori ciò che io stesso ho trovato ed appreso dagli altri? ». Si può cioè parlare di una illuminazione autonoma, vale a dire spontanea, e fisica e psichica, dell'adolescente. Di anno in anno il corpo dell'individuo in crescita si modifica e si avvicina a poco a poco alla persona fisicamente matura. In questo sviluppo vi sono delle epoche in cui l'apparato glandolare esercita un'azione più efficace. Supponiamo che il bambino dia nuova vita al sapere antichissimo dell'atto generativo, della fecondazione, del partorire e nascere o, per dirla in altre parole, che il sapere latente e assopito della sua propria origine gli si faccia a poco a poco cosciente nel corso dello sviluppo; e ciò per eredità di millenni stimolato da incitamenti attraverso osservazioni, coscienti od inconscie, nel suo mondo circostante. L'*educazione psicoanalitica* si sforza di impedire tutti i fatti evi-

tabili i quali disturbino che questo sapere divenga cosciente. Essa si sforzerà inoltre, in armonia con l'illuminazione biologica che si esplica a poco a poco nello stesso bambino, e di non accelerare e di non inibire il suo processo. L'educazione sessuale psicoanalitica che si basa sulle conoscenze freudiane pone l'accento sull'*educazione degli istinti,* adattata al mondo interno ed esterno del singolo individuo. Già altre volte è stata posta la domanda se l'educazione in genere possa piuttosto danneggiare che giovare. Ma sappiamo che ogni animale e l'uomo rivelano un *bisogno di essere guidati,* che dunque l'educazione è giustificata e utile. La ragione per cui l'educazione così spesso falliva e fallisce risiede soprattutto nel fatto dell'insufficiente conoscenza dell'animo umano e delle sue fasi di sviluppo e nella cattiva facoltà che ha l'adulto di rappresentarsi come sente il bambino. Il quale non è affatto un piccolo adulto, ma un essere con leggi del tutto proprie.

La condotta degli adulti i quali tentano di far nascere nel bambino l'illusione che essi sono superiori a quei bisogni che muovono l'uomo dalla nascita fino alla morte, disturba lo sviluppo autonomo dell'adolescente. Soltanto l'aspetto dei conflitti e la risonanza che essi fanno nascere e trovano nell'individuo, mutano. FREUD ha fatto rilevare in forma chiara ciò che doveva essere il nucleo di un nuovo concetto della futura educazione, se gli adulti diventano coscienti del loro compito. Nel suo libro « *Das Unbehagen in der Kultur* » è testualmente detto: « il fatto che l'educazione nasconda all'adolescente quale parte avrà la sessualità nella sua vita non è il solo rimprovero che si può sollevare all'odierno educatore. Essa pecca ancora in questo, che non prepara cioè all'aggressione di cui egli è destinato a diventare oggetto. Permettendo che la gioventù vada nella vita con un orientamento psicologico così inesatto, l'educazione non si comporta altrimenti che se si lasciassero andare persone ad una spedizione polare con abiti estivi e carte geografiche dei laghi settentrionali dell'Italia. Con ciò vien messo in rilievo un certo abuso delle esigenze etiche. La severità di tali esigenze non nuocerebbe molto se l'educazione dicesse: così dovrebbero essere gli uomini per diventare felici e far felici gli altri; ma bisogna tener conto che essi non sono tali. Invece di ciò si fa credere agli adolescenti che gli altri adempiano le prescrizioni etiche, siano cioè virtuosi. In questo modo si giustifica la pretesa che anch'essi diventino così ».

Uno dei grandi meriti di FREUD è di aver descritto le primissime fasi ed i più profondi strati della vita psichica infantile. Egli potè mostrare che oltre alla costituzione innata, quanto ha un'importanza decisiva per la futura possibilità di godere, di lavorare e di diventare maturi è la formazione dell'ideale che il bambino già molto per tempo prepara, basandosi sulle impressioni del suo ambiente. Anzitutto il bambino si orienta nella sua possibilità di domare e di padroneggiare i suoi istinti secondo il comportamento delle persone che ama e stima. Sarà adatto all'educazione solo *quell'*educatore, il quale faccia in modo uniforme ed equilibrato quello che egli pretende dal bambino. FREUD potè dimostrare che i primi cinque anni sono decisivi per la formazione del carattere o della coscienza, poi che in questo periodo della vita ogni bambino passa per fasi sessuali, il cui risolversi è fortemente dipendente dall'atteggiamento del mondo circostante. In uno sviluppo normale del carattere questo primo periodo dello sviluppo degli istinti viene superato senza cicatrici importanti, mentre il nevrotico resta impigliato e non scioglie i legami di odio, di caparbietà, di dubbio e di colpa dell'epoca della prima infanzia. Ogni nevrosi dell'adulto si erige su una nevrosi infantile. Senza la conoscenza dell'inconscio non si potrebbe comprendere tutto ciò e neppure senza la conoscenza del fatto, indicato già dal BINET, che a ldisposizione a tutte le possibili perversioni è già nel piccolissimo bambino. L'educatore orientato psicoanaliticamente sa che la personalità spirituale la quale cresce a poco a poco nel bambino soffre per il contrasto delle più svariate tendenze impulsive. Egli si sforza di aiutare la formazione della coscienza nel bambino, è responsabile della facoltà di rimuovere e sublimare evitando la malattia. Egli sa che la coscienza individuale è il *più giovane* prodotto della civiltà umana e che — come la coscienza collettiva — è sorta dalla necessità esterna. Egli sa che paura e costrizione, castigo e sentimento di colpa disturbano la formazione normale dell'Io e rendono più difficile al bambino il distacco da quelle immagini dell'Ideale che egli deve superare e sviluppare ulteriormente. Egli considera suo compito principale il sorvegliare e guidare le manifestazioni sessuali, il risvegliare l'amor proprio ed il pudore, senza favorire la *pruderie,* l'ipocrisia ed i sentimenti di colpa. Egli sa che l'angoscia e con essa anche una serie di cosiddetti disturbi sorgono pure nel caso in cui egli favorisca nel bambino impressioni che lo eccitino sessualmente. Egli si sforza di fa-

vorire con atteggiamento veridico il processo naturale che il bambino acquisti un'esatta visione della realtà. Egli sa che il nucleo più profondo della personalità in atto del bambino ha poco da fare con l'intelletto, molto invece con lo sviluppo del suo istinto. *Per ottenere ciò l'adulto stesso deve trovarsi in equilibrio affettivo, la sua propria illuminazione deve essere compiuta.*

Il punto centrale dell'educazione sessuale psicoanaliticamente orientata sta nell'educazione postuma dell'adulto e nel suo adattamento al bambino. L'illuminazione sessuale non è tanto una questione di parole quanto piuttosto dell'atteggiamento complessivo del mondo circostante. La comunicazione del sapere intellettuale è molto meno importante che non l'ordine e la guida dello sviluppo degli istinti. La pedagogia sessuale scolastica dovrebbe essere introdotta soltanto quando si sarà addivenuti alla condizione — come la pongono HOFMANN e STERN — che i maestri ed i pedagoghi prendano di nuovo contatto con i loro proprî problemi; imparando cioè, come quando erano adolescenti, dalle loro esperienze biologiche, fisiologiche, ad aiutare, come consiglieri paterni, i loro scolari che sono quasi sempre internamente in lotta. Siamo persuasi che la via di un'educazione sessuale orientata psicoanaliticamente non condurrà solamente ad una miglior comprensione dell'adolescente, ma sopratutto ad una conoscenza profonda dell'individuo e dell'umanità, nella loro vera essenza.

NOTE

(1) Quest'articolo è apparso in « Zeitschrift für psychoanalytische Pädagogik », vol. V, num. 1, 1931. *Traduzione italiana di E. Weiss.*

(2) Termine popolare per indicare persona non equilibrata.

(3) *Bernfeld-Feitelberg « Energie und Trieb »*, Internat. Psychoanalytischer Verlag, Wien, 1930.

(4) Traduzione italiana del prof. LEVI BIANCHINI dal titolo: « *Tre contributi alla teoria sessuale* », Idelson, Napoli, 1921.

(5) La traduzione letterale di *Geschlechtskrankheiten* sarebbe: malattie del sesso.

(6) Casa Editrice di Quelle und Meyer, Lipsia 1930.

La suggestione

di Nicola Perrotti

ROMA

(*Relazione alla seduta della Società Psicoanalitica Italiana del* 10-2-1932)

Signori,

l'argomento che ho scelto per questa relazione è un vecchio argomento, uno di quelli che più hanno appassionato gli studiosi di questi ultimi tempi ed hanno maggiormente suscitato discussioni e controversie.

Ma, se molti ed accurati sono stati questi studi, se molta luce si è fatta intorno al meccanismo della suggestione, pure non si può dire che l'accordo sia completo fra gli autori, nè che l'argomento sia esaurito. Appunto per questo, pur non avendo l'intenzione e l'opportunità di farvi un'esposizione completa e definitiva della suggestione, mi è sembrato che l'argomento fosse adatto per una utile discussione. Mi limiterò, perciò, ad accennare a quei punti che mi sembreranno di particolare interesse e che meglio possano suscitare considerazioni e riflessioni per una più ampia e perfetta comprensione del fenomeno.

Anzitutto la prima difficoltà che si incontra è quella di stabilire con esattezza quali sono i fenomeni che si devono riferire alla suggestione. Molti fatti psichici, infatti, di diversa natura, vengono riferiti *tout-court* alla suggestione e FREUD stesso è insorto (1) contro questo vizio mentale di voler spiegare processi psichici complessi con la comoda etichetta della suggestione che poi non si spiega, nè si giustifica. Così BERNHEIM (2) dava alla parola suggestione un'estensione quasi illimitata definendola: « *l'acte par lequel une idée est introduite dans le cerveau et acceptée par lui* », così si dice che

un panorama è « suggestivo », che un quadro « suggerisce » un ricordo, che un uomo è stato suggestionato da una donna, che un oratore suggestiona le folle; così si parla dell'azione suggestiva dell'Arte.

Il compito, naturalmente, della scienza è di ricavare da tutti questi fatti che si riferiscono più o meno direttamente alla suggestione quei comuni caratteri specifici che valgano a definirla e tali, viceversa, che ovunque si riscontrino si possa parlare di suggestione. Per cogliere questi caratteri peculiari dei fenomeni suggestivi occorre, come è facile intendere, trascurare per un momento quei processi che, come l'amore o l'arte, non sono dei puri fenomeni di suggestione, ma riferirsi a quei fatti che in senso stretto, nel linguaggio scientifico, sono considerati proprî della suggestione provocata.

Non occorre che mi attardi a ricordare a voi la fenomenologia dei fatti suggestivi, ormai nota a tutti; soltanto, volendo brevemente riassumere le concezioni che a volta a volta si sono avute della suggestione, osserverò che la definizione di BERNHEIM, su ricordata, e quella di molti altri, ad es. di BINET (3), che finisce per far coincidere la suggestibilità con l'obbedienza, non ci possono essere di alcuna guida; riferirò invece le definizioni di qualche altro autore che possano aiutarci a cogliere questi caratteri distintivi. Mc DOUGALL (4) dice: « *La suggestione è un processo di comunicazione che conduce all'accettazione convinta delle idee comunicate, all'infuori di ogni apprezzamento da parte del soggetto* »; P. JANET (5) pensa che « *la suggestion se présente comme la provocation d'une impulsion à la place de la résolution réfléchie* », ed altrove (6) vede nella suggestione « *les développements complets et automatiques d'une idée qui se font en déhors de la volonté et de la perception personnelle du sujet* »; TH. LIPPS, rilevando *gli effetti* della suggestione spiega (7): « *La suggestione consiste nell'evocazione in un individuo, con l'aiuto di un'idea risvegliata da un'altra persona o con l'aiuto di un oggetto distinto da questo individuo, di un effetto psichico che trascende il fatto puro e semplice dell'esistenza di questa idea o di questo oggetto, che è condizionato da un'inibizione o da una paralisi straordinaria della facoltà d'ideazione e che non si contenta della semplice riproduzione della suggestione ma cerca di sorpassarla* »; BAUDOUIN (8) ritiene che la suggestione è: « *la réalisation subconsciente d'une idée* »; BLEULER (9) dice: « *la suggestione è un processo affettivo* » ed infine FREUD (10) prima e

Ferenczi (11) dopo insistono sul carattere *affettivo* del rapporto che si stabilisce fra l'operatore ed il soggetto.

Per non dilungarci oltre possiamo riassumere i caratteri osservati dai diversi autori dicendo che nella suggestione si ha:

1) un'inibizione o paralisi delle facoltà mentali superiori, in ispecie di quelle inerenti al controllo della realtà ed alla volizione cosciente;

2) una libera ed inconscia realizzazione delle idee suggerite, che possono svilupparsi sia verso false percezioni (allucinazioni, ecc.), sia in azioni automatiche o coscienti, come pure in credenze e giudizî che siano conseguenza delle idee suggerite ed accolte;

3) un rapporto di natura emozionale ed affettiva tra l'operatore ed il soggetto.

Di questi caratteri, il terzo che permette o per lo meno favorisce il manifestarsi degli altri due è il più importante ed il più discusso.

Ed anzitutto gli autori non sono d'accordo sull'importanza da dare all'uno o all'altro elemento di questo rapporto: operatore-soggetto, perchè alcuni, ad es. Baragnon (12), Mc Dougall (13), Grasset (14) credono che il fattore principale, che permette lo svilupparsi di tutte le fasi e di tutti gli effetti della suggestione, si debba ricercare nell'influenza che esercita l'operatore sul soggetto; altri come Janet (15), Forel (16), Baudouin (17), Levy-Suhl (18) invece pensano che l'elemento essenziale consista nell'atteggiamento speciale in cui si mette il soggetto verso l'operatore. Ormai non v'è dubbio, specie dal punto di vista psicoanalitico, che, nel meccanismo della suggestione, si deve dare la massima importanza a tutto quanto accade negli strati profondi del *soggetto*. Ma lo studio di questo meccanismo ci mette nella necessità di indagare più attentamente la natura di questo rapporto.

Le nostre idee su questo punto prendono origine e lume dal rilievo ormai famoso di Freud (19), il quale dice che nell'ipnosi il soggetto mette al posto del proprio Super-Io, l'ipnotizzatore, il quale risveglia l'immagine del Padre.

Questa concezione è l'unica che ci offre la possibilità di comprendere l'intimo meccanismo della suggestione perchè ci spiega da una parte il lato affettivo, libidico (20), dell'attaccamento del soggetto all'operatore, dall'altra il carattere inconscio del processo, e sopra ogni altra cosa il fatto della

libera realizzazione delle idee suggerite, permessa dal blocco della facoltà di critica.

Si deve a JONES, però, lo studio più profondo del meccanismo di questo processo. Egli, infatti, ricorda (21) che la libido del narcisismo primario si evolve secondo quattro direzioni: una parte resta fissata sull'Io reale, una seconda aderisce all'idea del Padre, mediante una « identificazione narcisistica », una terza contribuisce alla genesi del Super-Io, la quarta si evolve verso l'amore per l'oggetto. Egli pensa che quando l'ipnotizzatore prende il posto del Super-Io del soggetto accade « che l'idea dell'ipnotizzatore s'identifica nell'inconscio con quella del Padre », ciò che ha per conseguenza la fusione di due delle quattro parti della libido narcisistica; e che, inoltre, con l'accordo indispensabile fra l'Io reale ed il Super-Io, si verifichi l'unificazione delle differenti forme del narcisismo e dei suoi derivati. Conclude, perciò, dicendo: « quando questo narcisismo primario viene rievocato e riattivato direttamente ci troviamo in presenza di ciò che può chiamarsi autosuggestione, mentre nell'eterosuggestione esiste una fase preparatoria nella quale il Super-Io si trova ricondotto all'Idea del Padre che gli è anteriore».

Appare quindi giustificato di porre, nello studio della suggestione, accanto ai concetti su ricordati, anche questo della riattivazione del narcisismo con le conseguenze ad esso inerenti: onnipotenza delle idee, adesione del Super-Io con l'Io reale, rinuncia all'alloerotismo rimosso, ecc.

Ma lo studio del Super-Io, come è stato ricordato, e come afferma JONES (22) ha una duplice origine: Da una parte deriva dall'immagine introiettata del Padre, da quello che si potrebbe chiamare l'ideale del Padre, dall'altra deriva dall'Io reale che appunto ha più diretto contatto con la realtà. Analogamente le funzioni del Super-Io si possono raggruppare in due categorie principali: in una quelle che fanno capo alla coscienza morale e che provengono dall'ideale del Padre (censura dei sogni, rimozione, castigo), in un'altra quelle che fanno capo all'esame della realtà (23) (critica, osservazione di sè stessi, conazione a volere) (24) e che provengono dall'Io attuale o reale.

Il WEISS (25), seguendo le idee del FREUD, dice: « Nell'ipnosi l'ipnotizzatore sostituisce *in parte* ed in una certa misura il Super-Io dell'ipnotizzato », e questo dev'essere interpretato nel senso che l'operatore non agisce su tutto il Super-Io, ma soltanto su una sua parte. Credo che questa azione

si possa precisare dicendo che l'operatore determina una disgregazione del Super-Io del soggetto, inibendone la funzione di critica ed esaltando l'immagine del Padre: disgregazione che conduce ad un ritorno di libido nell'Io e ad un rinforzo del narcisismo.

Questo modo di concepire la suggestione ci fa comprendere meglio l'autosuggestione spontanea, in quanto, in questo caso, la disgregazione del Super-Io avviene senza la rievocazione diretta dell'immagine del Padre, ma con le caratteristiche dei processi infantili del pensiero (assenza di critica, credulità, onnipotenza delle idee). Non solo, ma possiamo comprendere meglio anche un altro fenomeno notato nella suggestione: più volte, infatti, si è osservato che non tutte le idee possono essere efficacemente suggerite, ma che alcune, specie quelle contrarie alla morale, offrono una spiccata e particolare resistenza. Questo fatto è stato spiegato ammettendo che sono le idee inerenti all'idea del Padre quelle che non sono suggeribili, ciò che è esatto, ma noi possiamo precisare meglio il fenomeno pensando che, siccome la suggestione implica la disgregazione del Super-Io ma non la sua totale scomparsa, le idee contrarie all'ideale del Padre, alla collettività ed alla società, che sono in seno al Super-Io rappresentate dalla coscienza morale, non possono avere libera realizzazione.

Possiamo perciò concludere proponendo la seguente definizione:

« *La suggestione è un processo inconscio di natura affettiva* (*libidinica*) *che consiste in una disgregazione dei due componenti il Super-Io, ciò che ha per effetto una sospensione della facoltà critica, ed un ritorno dell'energia ad essa inerente, all'Io reale, con conseguente rinforzo del narcisismo e libera realizzazione di quelle idee che sono in armonia con l'Io attuale e non in contrasto con la coscienza morale* ».

Con una definizione, però, più o meno felice, non si può dire che sia completa la comprensione della suggestione. Vorremmo sapere che senso, che significato ha un tale processo per la nostra psiche, tanto più che la suggestione, come si è detto prima, rientra in molti altri fatti psichici. Dobbiamo brevemente, perciò, considerare i rapporti esistenti fra la suggestione ed alcuni di questi fatti.

Anzitutto i rapporti con il sonno. Le stesse parole: sonnambulismo, ipnosi, che rappresentano i fatti nei quali la suggestione è stata prima studiata, con il loro significato etimologico, stanno ad indicarci che quello che

ha colpito i primi osservatori è stato proprio la grande rassomiglianza degli stati di grande suggestibilità con il sonno. E questa rassomiglianza non è solo apparente ma reale, tanto ciò è vero che il sonno è stato sempre considerato come il migliore dei modi per praticare la suggestione. Ed appunto il passaggio dal sonno naturale al sonno ipnotico ci permette di cogliere la differenza fra i due processi. Nel sonno il disinteresse per il mondo esterno è completo e totale e non vi è posto per la suggestione, nel sonno ipnotico invece il disinteresse per il mondo esterno non è più completo, perchè si risveglia un certo interesse per l'operatore e per le idee da lui suggerite, sempre perdurando la mancanza della funzione dell'esame della realtà. L'ipnosi, perciò, si può considerare in un certo senso un risveglio rispetto al sonno, risveglio che si verifica col ridestarsi soltanto di quella parte del Super-Io legata con l'immagine del padre.

I rapporti che la suggestione ha con l'amore e con i fatti psicologici collettivi sono troppo noti, secondo l'esposizione precisa che ne fa FREUD, perchè io mi attardi a ricordarli a voi. Dirò soltanto che nei fenomeni suggestivi che si riscontrano in questi fatti psichici, si verificano le stesse condizioni sopra esposte.

Più interessante è lo studio dei rapporti fra la suggestione e l'Arte. E' stato FREUD stesso che in uno dei suoi più famosi capitoli (L'animismo, la magia e l'onnipotenza del pensiero), insistendo sulla corrispondenza della fase narcisistica dell'uomo con la fede animistica dell'umanità primitiva, caratterizzate entrambe dalla credenza all'onnipotenza delle idee, così si esprime: « Vi è un sol campo in cui fin nella nostra cultura è stata conservata la onnipotenza delle idee, e questo campo è l'arte. Nell'arte soltanto accade che un uomo in preda a dei desiderî si metta a fare qualche cosa che rassomiglia alla soddisfazione di essi, e questo giuoco, grazie all'illusione artistica, suscita le reazioni affettive che susciterebbe una soddisfazione reale. Giustamente si parla di magia dell'arte e si paragona l'artista ad un mago ».

Sul lato narcisistico dell'arte, perciò, non è il caso di fermarsi, essendo indubbio che l'arte, come del resto il sogno, si debba considerare come una soddisfazione immaginaria di desiderî dove le immagini provocano le reazioni che provocherebbe la realtà, ciò che si verifica con un ritorno della libido, distaccata dagli oggetti, verso l'Io.

D'altra parte BERGSON (26) acutamente osserva: « *objet de l'art est*

d'endormir les puissances actives ou plutôt résistantes de notre personnalité, et à nous amener ainsi à un état de docilité parfaite où nous réalisons l'idée qu'on nous suggère, où nous sympatisons avec le sentiment », e P. Souriau (27) sostiene che l'opera d'arte esercita un'influenza ipnotica e suggestiva nel vero senso della parola, e mostra che le differenti arti hanno scoperto empiricamente ed intuitivamente dei procedimenti analoghi a quelli dell'ipnotismo. Perciò possiamo veramente ammettere la presenza di questo stato di suggestione nell'esperienza artistica, presenza che permette di comprendere meglio la potenza che hanno le scene evocate di commuovere il soggetto come se fossero reali. Possiamo infine esprimere le nostre impressioni dicendo che nell'esperienza artistica è il nostro Io che vien cullato ed adulato e che il narcisismo dell'artista risveglia e riattiva il nostro stesso narcisismo.

Lo studio dell'esperienza artistica *musicale*, che in questo momento è oggetto di mia particolare attenzione, confermerà, io credo, tutte queste osservazioni.

Dall'insieme di queste considerazioni possiamo concludere:

1) Il fatto psicologico che va sotto il nome di suggestione si riscontra in molti processi psichici, e precisamente in tutti quegli stati nei quali per un motivo qualsiasi, sia esso l'amore o la partecipazione ad una folla psicologica, oppure l'ipnosi, si verifica una disgregazione dei due componenti il Super-Io ed un concomitante rinforzo del narcisismo.

2) Poichè, come la stessa parola esprime e come l'ha ben mostrato il Rivers (28), il « suggerire » presuppone un rapporto, cioè un'azione psichica fra gli individui, « una influenza psicologica », la suggestione, non si può considerare come un'entità a sè, ma ci appare come il modo primitivo di comunicare fra gli uomini. Alla formazione del Super-Io dobbiamo in gran parte la funzione dell'esame della realtà e perciò del nostro pensare scientificamente e criticamente. E' facile comprendere che quando questa funzione viene a mancare si debba avere un ritorno al pensiero infantile, primitivo, che è un pensare per immagini, dove le immagini sono realtà: la suggestione ci appare come il modo primitivo di comunicare questo pensiero infantile che procede per immagini.

3) Fra il sonno, che è la forma più pura di narcisismo, ed il pensiero

scientifico, che è rivolto tutto verso gli oggetti, la suggestione è un modo intermedio di pensare e di comunicare.

4) La vita psichica è composta di complicazioni successive. L'ultima formazione, la più recente, è quella dei fatti volontarî e razionali e del Super-Io. Ora i fatti più recenti sono anche i più instabili. La suggestione significava la sospensione dei fatti di ultima formazione per disgregazione del Super-Io. Questa disgregazione può essere totale, come nel sonno, ma più spesso è parziale e può colpire variamente i suoi componenti. FREUD, osservando la riconciliazione fra l'Io e il Super-Io, rivolge principalmente l'attenzione al Super-Io in quanto funzione di coscienza morale, e perciò insiste sul fatto che questa riconciliazione, che è il principio di ogni festa, si accompagna sempre con una sensazione di trionfo se non di mania, mentre in quei casi nei quali il ritorno della libido del Super-Io nell'Io verte principalmente sulla funzione di esame della realtà, si deve avere soltanto una *détente,* un senso di *riposo,* che si verifica appunto perchè al rilasciamento della tensione necessaria per l'esame della realtà, per reggere il mondo, deve pur corrispondere un gran senso di sollievo.

Molto interessante sarebbe lo studio della cosiddetta azione terapeutica della suggestione, ma questo argomento, come tanti altri, richiederebbe una lunga ed esauriente trattazione che non rientra nei limiti che mi son proposto. Dirò soltanto che FREUD è stato condotto alla comprensione della suggestione precisamente dallo studio della « traslazione » e che la psicoanalisi in ogni caso si deve considerare come un progresso rispetto alla terapia suggestiva, in quanto il paziente con quest'ultimo trattamento potrà liberarsi di qualche sintomo molesto, ma non liquida definitivamente i proprî conflitti, là dove questa liquidazione è il presupposto stesso della psicoanalisi.

So perfettamente di non aver esaurito l'argomento, nè di aver trattato a fondo tutti gli argomenti: spero soltanto di avere rilevato l'importanza che ha la suggestione nello studio del Super-Io e di aver gettato alcuni germi per una proficua discussione.

(1) FREUD: *Psychologie collective etc.*, Payot, 1924, pag. 34.

(2) BERNHEIM: *Hypnotisme, suggestion, psychothérapie*, 1903, p. 24.

(3) BINET: *La suggestibilité.*

(4) Mc DOUGALL: *A note on suggestion*, in « Journal of Neurology and psychopathology », Vol. 1.

(5) JANET: *La médecine psychologique*, 1924, p. 118.

(6) JANET: *État mental des hysthériques. Les accidents mentaux*, 1894, p. 30.

(7) LIPPS: *Zur Psychologie der Suggestion*, in « Zeitschr. f. Hypnotismus », 1897, Bd. VII, p. 112.

(8) BAUDOUIN: *Suggestion et Autosuggestion*, 1922, p. 27.

(9) BLEULER: *Affektivität, Suggestibilität u. Paranoia*, 1906, p. 35.

(10) FREUD: *Psychologie collective*, ed altrove.

(11) FERENCZI: *Introjektion und Uebertragung*, in « Jahrb. für Psychoan. u. Psychopath. Forschungen », Bd. 1, 1909 ed altrove.

(12) BARAGNON: *Étude du magnétisme animal*, 1853, p. 131.

(13) loc. cit.

(14) GRASSET: *L'Hypnotisme et la suggestion*, 1904, p. 131.

(15) JANET: loc. cit., p. 71.

(16) FOREL: *Der Hypnotismus*, p. 122.

(17) BAUDOUIN: loc. cit.

(18) LEVY SUHL: *Die hypnotische Heilweise und ihre Technik*, 1922, p. 33.

(19) FREUD: loc. cit., p. 71.

(20) Il termine « libidico » viene adoperato quale aggettivo del sostantivo « libido ». V. resoconto della seduta del 10-2-32 della Società Psicoanalitica Italiana in questo fascicolo.

(21) JONES: *Traité théorique et pratique de Psychanalyse*, 1925, p. 507 e segg.

(22) JONES: loc. cit., p. 507.

(23) Nell'esame e critica della realtà, quanta parte spetti al Super-Io e quanta all'Io reale non è agevole precisare brevemente. FREUD in « Psychologie collective et analyse du moi », p. 71, dice che l'esame della realtà è una funzione del Super-Io e tale opinione è condivisa da JONES (loc. cit., p. 506); ma questo importante argomento merita ancora uno studio esauriente. In una nota, non riportata nella traduzione francese, il FREUD fa qualche riserva.

(24) JONES in loc. cit., p. 512, dice: « la volontà si riannoda più particolarmente all'Io cosciente o piuttosto al Super-Io ».

(25) WEISS: *Elementi di psicoanalisi*, 1931, p. 66.

(26) BERGSON: *Essai sur les données immédiates de la conscience*, p. 11.

(27) SOURIAU: *La suggestion dans l'art.*

(28) RIVERS: *L'instinct et l'inconscient*, 1926, p. 111 e segg.

Psicoanalisi e grafologia [1]

di M. R. Caftale

BRUXELLES

La grafologia viene generalmente definita come la scienza o l'arte di determinare il carattere per mezzo della scrittura. Affermando l'esistenza d'un perfetto parallelismo tra la scrittura da una parte ed il carattere dall'altra, i grafologi hanno dovuto e devono ancora combattere l'idea, profondamente radicata anche fra le persone colte, che le particolarità della scrittura, come i minimi fatti della vita, son dovuti esclusivamente al caso. Ora i grafologi, qualunque sia il loro metodo, non possono più ammettere il caso nella conformazione delle lettere, come FREUD negli atti mancati; e le obbiezioni che vengono presentate ai grafologi sono quelle stesse che vengono formulate riguardo alla « psicopatologia della vita quotidiana ».

Quando noi diciamo a qualcuno: voi fate un « s » o un « m » oppure un « t » in un determinato modo, dunque avete tale e tal'altro carattere, nove volte su dieci ci si risponde: « Non è il mio carattere che mi fa scrivere così, è il caso; n' è prova che io avrei potuto fare benissimo un'altra « s » o un'altra « m ». — « Se lo potete veramente, perchè allora non lo fate? ». Ed ecco impegnato il dialogo che ogni psicoanalista ha dovuto subire.

Se non è il caso che presiede alla formazione delle lettere, è dunque la nostra volontà? Esaminiamo l'atto dello scrivere. Prendendo la penna ci sembra di obbedire esclusivamente ad una volontà cosciente, cioè in quel momento ognuno di noi sa quel che deve scrivere e come deve scrivere. Ma ammesso quest'atto cosciente, ecco intervenire subito un altro impulso di cui chi scrive non ha alcuna conoscenza ed al quale sono da attribuirsi i

lapsus, gli errori da una parte, le particolarità della sua scrittura dall'altra. E' l'inconscio che impadronendosi a sua volta della penna è capace di farla deviare dal giusto cammino sia per il contenuto della lettera che per la calligrafia, sensibilmente differente nella maggior parte degli uomini dai modelli che hanno avuto a scuola o dalle belle scritture che hanno voluto imitare. Si può dunque dire che noi scriviamo ciò che vogliamo (a parte i *lapsus,* beninteso) ma non come vogliamo, e la grafologia è soltanto possibile in quanto il « caso » della scrittura dipende interamente dall'inconscio.

Dato che la grafologia esisteva prima di FREUD è il caso di domandarsi: 1) qual'è il contributo della psicoanalisi alla grafologia; 2) inversamente, qual'è il contributo della grafologia alla psicoanalisi; in altri termini, in che caso il grafologo può essere utile allo psicoanalista?

Per quel che concerne la prima questione, la psicoanalisi rende possibile l'interpretazione degli « atti mancati » della scrittura, dominio nuovo ed estremamente fecondo. In secondo luogo i segni grafologici già stabiliti acquistano alla luce del freudismo un aspetto completamente nuovo che li mette al rango di verità scientifiche. Spieghiamoci. I grafologi sapevano molto prima di FREUD che la « m » legata era segno di affetto e che il « t » ad uncino significava intolleranza, ma essi non ne potevano dire il perchè: erano coincidenze regolarmente constatate ma si era molto lontani da una dimostrazione logica. E come si sarebbe potuto decifrare il linguaggio dei segni che è il linguaggio dell'inconscio, quando questo inconscio non si conosceva ancora? L'inconscio per esprimersi fa soprattutto uso di simboli, e le particolarità della scrittura devono appunto essere interpretate come simboli; si devono dunque introdurre in grafologia gli stessi metodi che vengono applicati ai sogni ed ai sintomi nevrotici. Ciò che abbiamo tentato per due sole lettere dell'alfabeto dovrà essere fatto per tutti i numerosi segni grafologici accumulati durante lunghi anni di ricerche. Studiando questi segni da un nuovo punto di vista, il grafologo-psicoanalista dovrà necessariamente apportare numerosi cambiamenti alle dottrine correnti: generalizzare dov'è il caso di stabilire un segno speciale a tutta una serie di casi analoghi, sintetizzare quando l'applicazione di un segno non si giustifica che per una sola lettera, una sola situazione. E' così che dimostrazioni rigorosamente scientifiche rimpiazzeranno e completeranno i dati dell'empirismo e della intuizione.

La concezione del « carattere » qual'è ammessa dalla psicologia prefreudiana non potrà più essere mantenuta in grafologia. Bisogna una volta per sempre abbandonare l'ipotesi dell'« homo sapiens », che sa ciò che vuole e vuole sempre la stessa cosa. I difetti e le qualità ereditarî, quelli acquistati con l'educazione e per l'influenza dell'ambiente, non possono da soli spiegare il comportarsi di un individuo (nè la sua scrittura). Se è dimostrato che l'uomo nella sua più tenera infanzia si vede costretto a risolvere il più terribile conflitto che un drammaturgo abbia potuto « inventare », è chiaro che ciò che si chiama « carattere » non è che l'attitudine adottata dall'individuo di fronte a questo conflitto, vale a dire di fronte al complesso di Edipo. Ed è nel modo in cui egli ha superato questa situazione, nella parte di complesso che si è affievolita nella sua anima, che noi dobbiamo ricercare le vere cause del suo comportamento nella vita ulteriore. Dato che le particolarità di un individuo si manifestano tanto nei piccoli fatti dell'esistenza quanto nelle grandi risoluzioni e nelle frasi pompose (dalle quali il psicoanalista raramente si lascia ingannare), non si trascurerà nello studio di una scrittura alcun dettaglio per quanto infimo appaia, poichè è spesso per una impercettibile deviazione della penna che si traduce la spinta brutale dell'istinto rimosso. Disgraziatamente alcuni grafologi, trascurando dei particolari « insignificanti », hanno adottato un metodo che consiste nel compilare tavole d'insieme di vaste sintesi in cui le diverse scritture (e i caratteri), ricondotti ad un numero ristretto di tipi definiti, sono battezzati con un appellativo speciale generalmente molto lontano dalla lingua parlata del paese. In grafologia come ovunque è stato commesso l'errore di limitare le ricerche alla volontà ed alle idee coscienti. Ma noi ben sappiamo quel che può valere questa volontà sempre contrariata dalle resistenze, questi grandi sentimenti sempre ambivalenti.

Per ciò che concerne il secondo problema — l'utilità della grafologia per lo psicoanalista — si tratta soprattutto della diagnosi della nevrosi (di conversione). Potete scoprire la nevrosi per mezzo della scrittura? Ecco la domanda che vi rivolgerà certamente lo psichiatra. A questo risponderemo che fino ad oggi le nostre ricerche non hanno avuto per oggetto che un numero insufficientissimo di documenti. Basandoci sul poco che qualche psicoanalista ha per sua bontà voluto comunicarci e sui casi che la vita ci ha presentati, possiamo affermare che generalmente parlando si può dalla

scrittura riconoscere l'anomalia del soggetto. I due indirizzi, qui riprodotti, hanno permesso all'autore di dichiararsi in maniera categorica per la psicosi nel primo caso (v. fac-simile 1) e per la nevrosi nel secondo (v. fac-simile 2). Infatti trattasi di due donne di cui l'una è stata riconosciuta nel corso della analisi come affetta da demenza e da qualche idea di persecuzione, l'altra è considerata nella sua famiglia come « molto nervosa » ed è soggetta a dei periodi di afasia quasi completa.

Monsieur

M. Dugautiez

Directeur

62. Rue Roos de Linthout, 6

Bruxelles

(cinquantenaire)

Facsimile n. 1

Per quanto interessanti siano queste esperienze, alle quali molte altre sono venute ad aggiungersi, e tutte egualmente concludenti, non possiamo ancora essere sicuri di trovare in ogni scrittura di anormali dei segni grafici speciali. Se la diagnosi positiva della nevrosi per mezzo della scrittura è fin da ora così degna di fede come ogni altro mezzo scientifico, la diagnosi negativa, la contro prova, non ci è invece possibile che in casi determinati.

D'atra parte si può arrivare alla diagnosi di una nevrosi per vie di sbieco, per segni contraddittorî ed esagerati, per indicazioni e contro-indicazioni. Così i segni della timidità potrebbero essere considerati spesso come

Facsimile n. 2

i componenti di una nevrosi, mentre l'amore del lucro, l'assiduità al lavoro, il pedantismo rivelati dalla scrittura sarebbero invece delle prove in contrario.

La grafologia, rendendo possibile l'analisi degli stati d'animo passeggeri che si manifestano in chi scrive, e soprattutto l'analisi dell'atteggiamento che chi scrive prende verso la persona alla quale scrive, apre un nuovo e vastissimo dominio all'investigazione psicoanalitica. I movimenti passeggeri hanno una grande importanza nella rivelazione del carattere non soltanto per una psicoanalisi di malato, ma ancora in molti altri casi. Quando si tratta, ad esempio, di un dramma passionale in cui un psicoanalista sarà chiamato a pronunciarsi come perito al Tribunale, egli potrà, mercè la grafologia, penetrare molto addentro nei sentimenti reciproci dei personaggi in causa; ed in rapporto all'accusato soprattutto, potrà determinare se gli impulsi incoscienti sotto il cui impero egli aveva agito erano di tale natura da renderlo irresponsabile dei suoi atti.

La grafologia può dal punto di vista puramente teorico fornire idee molto feconde per la comprensione delle nevrosi. I segni grafici della ne-

vrosi appaiono, scompaiono e si modificano secondo l'andamento del conflitto e della sua risoluzione (per mezzo della cura), ciò che è di grande importanza per la comprensione dinamica dei fenomeni patologici. Alcune particolarità che per la psicologia corrente non dipendono dalla nevrosi, come l'alcoolismo, il morfinismo, e simili, danno però — ed è un fatto strano da segnalare — le stesse particolarità grafiche che si riscontrano negli ossessi e negli isterici. Ciò tenderebbe a dimostrare che le passioni distruttrici dell'individuo, l'alcool, gli stupefacenti, il giuoco, derivano egualmente dal complesso di Edipo.

Un'altra osservazione interessante è questa: quel che influisce sulla scrittura dal punto di vista « segni », particolarità, è sopratutto il complesso sessuale. Al contrario, più la conversione riesce bene, più il conflitto sessuale è sepolto sotto superstrutture recenti, meno esso appare nella scrittura. Ed è allora che la regressione, l'infantilismo (se già si è giunti a ciò), l'impoverimento generale dell'individuo traspaiono dalla sua scrittura.

Volendo riassumere queste osservazioni si può dire che l'esame della scrittura s'impone in tutti i casi nei quali lo psichiatra è chiamato a pronunciarsi sullo stato generale di un individuo, come pure, in determinate situazioni, sulle sue reazioni verso questa o quella persona che sembri avere una parte preponderante nella sua vita. La grafologia, od il grafologo se ve ne sarà bisogno, gli darà sempre un valido aiuto e gli offrirà dei nuovi punti di vista fecondi di ulteriori sviluppi.

In tal modo il Caso ed il Destino, dietro i quali si ritirano ancora gli ignoranti, devono abbandonare ad una ad una le loro posizioni e cedere il posto alla concatenazione logica dei pensieri e delle azioni umane.

NOTA

(1) Le affermazioni del Caftale sono molto ardite e seducenti; la grafologia è certamente una « scienza in divenire », e se le sue conclusioni dovessero essere confermate da numerose esperienze, potremmo dire veramente di aver conquistato un « nuovo microscopio », di cui l'importanza è agevole intravvedere.

Per ora, prendendo atto di queste interessantissime considerazioni teoriche, ci auguriamo che l'autore stesso voglia darci qualche lavoro sperimentale che giustifichi i suoi nuovi punti di vista. *La Redazione.*

Quattro casi di "lapsus„

di Emilio Servadio

ROMA

1. Il primo dei casi che riferiremo in succinto è il « lapsus calami » di un grande scienziato che tutti stimiamo e veneriamo, il RICHET. Questi, nella sua ultima opera (*L'avenir et la prémonition*), enuncia la distinzione da lui adottata nel classificare una serie di casi di premonizione: « prima », egli scrive, « darò le premonizioni che io stesso ho osservato... poi quelle narratemi da persone che conosco personalmente... infine quelle ricordate nei libri ». Il RICHET molto giustamente antepone alle altrui le proprie osservazioni, come quelle che per lui hanno un particolare valore, e sulle quali ha potuto farsi una più precisa opinione. D'altra parte, però, egli vuole scusarsi presso il lettore, e dichiarare che le proprie osservazioni non valgono certo, in assoluto, più delle altrui... E scrive riguardo a queste ultime:

« Les Dieux me préservent de croire qu'elles valent *mieux* que les miennes! » (p. 58),

anzichè *moins,* come evidentemente era sua intenzione.

Il più vero pensiero del RICHET (quello cioè che le sue osservazioni avessero maggiore importanza che non quelle degli altri) si è dunque palesato proprio nella frase che intendeva esprimere il contrario. E — ciò che fa apprezzare maggiormente il valore di questo magnifico « lapsus » — l'errore ha resistito ad almeno due correzioni di bozze, per non parlare della revisione del testo originale.

2. (caso riferito personalmente). Un giovane era (o si credeva) profondamente adirato con una fanciulla, che da vario tempo era con lui in relazione. Cercando di esprimere, nella foga del discorrere, la necessità di una separazione definitiva, egli uscì in questa frase:

« E' meglio, molto meglio che io me ne vada per conto *suo* e che lei se ne vada per conto *mio*... ».

L'analista potè facilmente arguire, da questo « lapsus », che lo sdegno del giovane sarebbe stato passeggero...

3. (caso riferito personalmente). Il giovane *X* aveva molta simpatia per la signorina *Y*, ma questa non glie la ricambiava affatto. Durante una escursione di *X* in alta montagna, la signorina *Y* lo accompagnò, sieme a varî altri amici comuni. Giunti al rifugio, da dove *X* doveva proseguire per compiere l'ascensione, questi chiese alla signorina il permesso di fotografarla. La signorina rifiutò, dicendosi peraltro disposta a farsi fotografare insieme ad altre persone. *X* eseguì la fotografia, e dopo qualche minuto partì. Era in cammino da poco più di un quarto d'ora, quando si accorse di aver lasciato al rifugio l'apparecchio fotografico (del valore di circa 700 lire). La guida che lo accompagnava si offerse di andarlo a riprendere, ma *X* rifiutò con noncuranza, dicendo che la macchina si sarebbe certamente ritrovata.

Naturalmente al ritorno l'apparecchio non si ritrovò, e le ricerche successive non ebbero esito. *X* non si preoccupò gran che di questa perdita, e le indagini furono più che altro compiute da persone amiche e dai famigliari.

E' chiaro, in questo caso, che *X* aveva trasferito sull'apparecchio fotografico il disappunto di non aver potuto ritrarre la sola signorina *Y*. Se si pensa al significato e all'importanza che la psicoanalisi attribuisce al ritratto, si apprezzerà ancor di più il vero senso dell'accaduto. Giova inoltre osservare che solo parecchio tempo dopo, allorchè fu passato il breve capriccio, *X* si meravigliò di aver dato così poca importanza alla perdita di un oggetto di un certo valore, da lui posseduto già da diversi anni. Ma la spiegazione, come si è detto, è di una singolare chiarezza.

4. (caso riferito personalmente). Parlando di *volumi legati* offertigli in dono, e da lui non molto apprezzati, *Z* dice frettolosamente a chi glie ne domandava:

« Sì, sì, ho ricevuto quei *legumi*... ».

Incomprensioni

(Flora - De Ruggiero)

I

A differenza delle religioni che hanno i loro dogmi sui quali non si discute, la scienza acquista lentamente e faticosamente certi concetti, sempre rivedibili. Le facoltà umane di fare luce nel buio sono molto modeste; nella scienza si procede a tastoni attraverso errori, aggiunte e rettifiche. Spesso quanto sembrava una verità inoppugnabile, s'è dimostrato, in seguito, molto discutibile o falso; mentre, d'altro canto, l'enunciazione di molti ritrovati moderni della scienza avrebbe destato in altri tempi, (come spesso ha anche effettivamente destato) incredulità, meraviglia e stupore. Altre volte si riprendono, si modificano ed elaborano vedute già abbandonate, perchè nella scienza si tenta di conservare tutti i germi vitali delle diverse teorie, dovute al più minuzioso ed accurato sfruttamento intellettuale di esperienze di migliaia di studiosi. E così si costruisce a poco a poco l'edificio del sapere: ed ogni pietra che lo compone dovrebbe corrispondere ad un'unica esigenza: quella della certezza. Ma, ohimè, l'edificio consiste di parti più o meno resistenti; qualche parte si conserverà, qualche altra è destinata a crollare.

Chi segue un dato indirizzo scientifico deve prendere in grande considerazione tutte le idee di chi dissente da lui; queste hanno un valore molto maggiore di quelle dei suoi consenzienti. Dobbiamo essere molto riconoscenti a coloro che ci rendono attenti dei nostri eventuali errori e di quei fatti che possano esserci sfuggiti nel formulare le nostre tesi.

Però, alle nostre esperienze di anni e di decenni, che portano sempre

nuove conferme dell'esistenza dei fatti trovati (specialmente se il nostro maggiore sapere diventa maggiore potere), si devono opporre altre esperienze ed altri fatti, e non soltanto delle parole.

Nella *Nuova Antologia* (1 ottobre 1931) è apparso un articolo, firmato da Francesco Flora, intitolato: « La rivelazione di Freud ». Prendiamo oggettivamente in esame il suo contenuto.

Il Flora non ha alcuna esperienza personale nel campo da lui trattato, ma vediamo il valore delle obbiezioni mosse alla parte teorica.

Chi s'è interessato, anche molto superficialmente, delle teorie del Freud, non può ignorare come egli interpreta la funzione della coscienza (*Bewusstsein*). Fin dal 1900, esponendo i suoi studî sulla psicologia del sogno, Freud si espresse chiaramente in proposito. Egli dice letteralmente (*Ges. Schriften*, vol. II, pag. 532): « ... Quale funzione rimane ancora, nella nostra esposizione, alla coscienza che prima sembrava essere onnipotente e coprire tutto il resto? Nessun'altra che quella di un organo sensitivo che serve a percepire qualità psichiche... ». E' naturale che sotto la guida del senso della coscienza si effettuano funzioni ideative di ordine superiore (p. es. quella del giudicare).

In questa parte della sua opera Freud ha tracciato uno schizzo grafico per illustrare la sua concezione: la coscienza vien paragonata ad uno schermo che non conserva le tracce degli stimoli che lo colpiscono, che rimane dunque sempre libera per registrare questi stimoli i quali si alternano continuamente. Essi provengono in parte dal mondo esterno, in parte da quello interno, cioè dall'inconscio. Se la lastra appannata di un apparato fotografico subisse delle alterazioni ogni qualvolta raccoglie un'immagine, allora ogni immagine successiva coprirebbe le tracce delle precedenti. In questo modo la lastra appannata non potrebbe corrispondere allo scopo di registrare soltanto quelle immagini che raccoglie in ogni singolo momento. Spetta invece alla lastra sensibile la funzione di conservare le impronte delle immagini assunte. Per questa ragione ogni lastra sensibile non può servire che per un'unica assunzione. Mentre dunque la lastra sensibile ha, per così dire, « memoria », la lastra appannata è priva di memoria. Analogamente le tracce mnemoniche vengono conservate nell'inconscio. Invece il sistema « coscienza », che, necessariamente, per la funzione che gli è propria, non ha memoria, può registrare quegli stimoli che scaturiscono volta per volta dalle

tracce mnemoniche (FREUD le chiama *Niederschriften* dell'inconscio). Quest'è ormai un luogo comune della psicologia. In questo inconscio si svolgono particolari processi psichici determinati non solamente dalle tracce mnemoniche tra loro collegate, ma anche dall'attività degli istinti, di genesi complessa, e da altri fattori ancora.

FREUD spiega in parecchi punti dei suoi scritti per quali ragioni non sia lecito ammettere una seconda coscienza in noi. Così p. es. nel volume V, pag. 85 delle sue opere complete egli scrive: « ... In terzo luogo la ricerca analitica c'insegna che una parte di questi processi latenti possiede caratteri e particolarità che ci sembrano strane, incredibili e addirittura antitetiche con le qualità a noi note della coscienza. Perciò modificheremo la nostra conclusione [che non è stata mai fatta da parte di FREUD], dicendo che essa non ci dimostra l'esistenza di una seconda coscienza in noi, ma la esistenza di *atti psichici non coscienti*. Noi potremo anche respingere il termine di « *subcosciente* », qualificandolo non corretto e atto a generare confusione... ».

Le qualità proprie dell'inconscio ci sono ormai, per merito di FREUD, ben note. Così p. es. sappiamo che i processi psichici dell'inconscio (*Ubw.*) non sono ordinati nel tempo, non hanno alcun rapporto col tempo, non si modificano col tempo, che sono, per usare un termine di FREUD, « *zeitlos* » (àcroni); sono regolati dal cosiddetto processo psichico primario; in un primo tempo sono privi di espressione verbale, in un secondo tempo l'acquistano diventando precoscienti (*vbw.*); non contengono negazioni, ecc.

Dobbiamo forse ciecamente accettare le vedute del FREUD? Certamente no. Chi vi s'interessa seguirà criticamente i fatti da lui sperimentati, controllerà le sue deduzioni, e, anche quando crederà infine di poter accettare le vedute del FREUD (diremo: *specialmente quando le accetterà*), seguirà con tanto maggior interesse le opinioni di un altro, quanto più queste si scosteranno dalle proprie. E' nostro preciso interesse di conoscere quelle obiezioni che si possono fare alle vedute da noi accettate e alle quali noi non siamo giunti.

Nell'articolo citato dal FLORA leggiamo a pag. 337 riga 9 e segg.: « Avviene poi che le brame represse cadute in quella zona dell'anima che Freud chiama « incosciente », « subcosciente » e così via... » e a pag. 339 riga 10: « ...stabilite due parallele, una coscienza sveglia e una specie di

coscienza nascosta, attiva alla pari dell'altra — due coscienze che potremmo considerare nemiche, ponendo un principio dialettico che il Freud non pone —... » e, senza citare tutti gli altri passi analoghi, ci limitiamo a riferirne uno ancora soltanto (pag. 345, riga 35): « ...Ma per i sogni, come per altri stati psichici, il Freud commette l'errore di ragionare il cosiddetto incosciente come fosse un cosciente: nè ci sa dire per qual motivo ci sarebbe la coesistenza di due curiose forme di coscienza, l'una di buona e l'altra di cattiva memoria. FREUD tratta i sogni come fossero regolati dalla logica degli atti della veglia... ».

Si crederà che questa condensazione di errori (FREUD dice precisamente il contrario di quanto gli fa dire il FLORA) sia l'unica di tutto l'articolo. Invece tutto l'articolo, dalla prima all'ultima parola, è composto *soltanto* di tali affermazioni sbagliate, sicchè chi volesse indicare accanto alle affermazioni errate del FLORA quelle che FREUD ha effettivamente pubblicato, astenendosi da ogni qualsiasi commento, dovrebbe riempire, senza esagerare, addirittura dei volumi.

Negli anni 1880-1882 il dott. BREUER fece quelle note esperienze su un'ammalata isterica dalle quali molti anni dopo nacque per opera del FREUD la psicoanalisi. Riferendosi alla paziente del BREUER, FREUD scrive quanto segue (opere complete, IV, pag. 353): « ...La paziente stessa che in quest'epoca della sua malattia parlava e comprendeva, strano a dirsi, soltanto l'inglese, diede a questa cura di nuovo genere il nome di « *talking cure* » oppure la designava, in ischerzo, « *chimney sweeping* »... ».

Il FLORA scrive a pag. 338 testualmente: « I freudiani [sic!] hanno addirittura definito il loro metodo analitico come « spazzacamino dell'anima ». Ma il fatto è che questo spazzacamino messosi nel punto più fuligginoso, si piace di quell'aria e di quel sentore e dimentica la pulizia ». Come si vede, anche questo punto è una fitta condensazione di errori: primo, non sono i freudiani che hanno definito così il loro metodo analitico; secondo, una paziente lo designò così in ischerzo; terzo, si trattava di una terapia anteriore alla psicoanalisi; quarto, il BREUER si disinteressò completamente della psicoanalisi, perchè quest'indagine rivelava la sessualità infantile; quinto, lo « spazzacamino », come FLORA chiama lo psicoanalista, non si mette nel punto più fuligginoso, ma esplora tutti i fenomeni psichici che gli si presentano, senza dar arbitrariamente più importanza ad uno piuttosto che ad

un altro; sesto, in nessun luogo di nessuno scritto psicoanalitico risulta che il psicoanalista si piace di ciò che FLORA nomina « quell'aria e quel sentore »... « dimenticando la pulizia ». L'unica cosa interessante, dal punto di vista psicologico, sarebbe vedere come il FLORA sia arrivato alla sua conclusione!

Dobbiamo continuare? Qualunque proposizione prendiamo, a caso, in tutte le venti facciate dell'articolo del FLORA, contiene simili spropositi, quando non addirittura dei peggiori. Ma, senza dilungarci molto, prendiamo ancora a caso qualche passo: a pag. 337: « ...avviene poi che le brame represse... si vendichino del torto patito in nome della civiltà, scatenando terribili mali della mente ». Per il FLORA pazzia, terribile male di mente, nevrosi, follia sono tutti sinonimi. E' giuocoforza limitare i nostsri commenti che, d'altronde, s'impongono da sè ad ogni lettore anche non versato in psicoanalisi, ma solamente dotato di buon senso.

Gli errori del FLORA sono corredati di giudizi e qualifiche; p. es. a pag. 337: « E mi pare anzi che sia proprio questa civile saggezza l'unica e vera follia a paragone della quale la pazzia dei manicomi deve ritenersi un gioco di bambini »; a pag. 339: « ... e godendo al pensiero di remote perversioni, sembra in esse trovare le cause perentorie e fatali di tutte le colpe future. Per opera di Freud, meraviglioso incantatore di serpenti, romanziere d'argutissima fantasia che si credette severo scienziato, questo malanno dell'analisi si istituì addirittura in una teoria e quasi religione... ». Nella stessa pagina: « Così la psicoanalisi, per via di eccitamenti e di fissazioni sessuali, è la più incantevole delle introduzioni alla pazzia, fra quante mai gli uomini abbiano tramate contro la loro mente mortale e divina ». A pag. 340: « ...La mitologia freudiana, e vogliamo dire la dottrina della psicoanalisi, pone dunque da una parte la volontà sessuale nascosta e dall'altra la cosiddetta coscienza sveglia... ». Altra condensazione di errori; come è noto, il conflitto morbigeno, secondo FREUD, è sempre inconscio; la « volontà sessuale nascosta » non si contrappone alla « coscienza sveglia »: sarebbe come contrapporre un oggetto visibile all'occhio che può o meno scorgerlo; evidentemente queste due cose non stanno in contrasto. A pag. 341: « Se tutto è sessuale, chi dica esattamente il contrario, cioè che niente è sessuale, ha ragione quanto FREUD, o anzi ha torto quanto lui ». Tutti sappiamo che FREUD ha sempre sostenuto che non tutto è sessuale e nemmeno tutti gli istinti. Nella stessa pagina : « E bisognerà poi che la teoria freudiana s'applichi non solo

al genere umano, ma anche ai regni vegetali e animali e chimici... ». Pagina 350: « Se tutto il reale è dunque soltanto una metafora sessuale, come ciò si spiega? ». Pag. 338: « I letterati eran principalmente sedotti da quel che v'è nella psicoanalisi di sincerità morbosa e dunque menzogna... ».

Perchè ci siamo indugiati a menzionare quest'articolo, prendendo a caso qualche periodo in esame? Per due ragioni: la prima è che l'articolo del Flora è apparso nella *Nuova Antologia*, destinata a quegli studiosi serî che desiderino avere esatte informazioni, sugli indirizzi delle lettere, scienze ed arti; in secondo luogo perchè un tale atteggiamento contro la psicoanalisi ha delle ragioni psicologiche ormai ben note e che formeranno oggetto di studio per qualche altro articolo della nostra Rivista. Dal punto di vista psicologico è dunque quest'articolo quanto mai interessante e l'atteggiamento dell'articolista non sarebbe spiegabile se non si ammettesse la giustezza dei principali concetti scientifici della psicoanalisi: le rimozioni, le resistenze, le reazioni affettive, l'istinto aggressivo e tanti altri. A chi vuole prender visione di un documento di questo genere, consigliamo caldamente di leggere l'articolo del Flora.

Edoardo Weiss

II.

E' già abbastanza deplorevole che un simile scritto si sia potuto pubblicare in una rivista autorevole come la *Nuova Antologia*. Ma ancora più stupefacente è che la *Critica* di Benedetto Croce, la rivista « seria » per antonomasia, abbia pubblicato un articolo analogo, dovuto alla penna di un filosofo assai noto. Su l'*Italia Letteraria* del 7-11-1932 è apparsa, da parte di Edoardo Weiss, una rettifica alle idee che il De Ruggiero attribuisce gratuitamente alla psicoanalisi. Pubblichiamo ora la replica di un altro autore. — *La Redazione*.

Senza contestare a nessuno il diritto di criticare la psicoanalisi, rileviamo che criticare significa anzitutto comprendere, ed è questa comprensione, in materia di psicoanalisi, che contestiamo al De Ruggiero: La *sua* non è una critica, è uno sfogo *pre-critico*, una bizza al di qua di ogni valutazione.

Per quel che concerne gli appunti di ordine generale mossi alla psicoana-

lisi dal De Ruggiero, rileviamo che si tratta delle solite, banali critiche da tempo note e confutate. Però, anche a costo di annoiare i lettori intelligenti, dobbiamo ripetere che la psicoanalisi è una psicologia che afferma l'esistenza di un *inconscio* psichico, di un *dinamismo* dei fatti psichici e del loro assoluto *determinismo;* e che considera la vita psichica orientata dall'affettività. Chi vuol criticare, perciò, la psicoanalisi deve contestare questi concetti che costituiscono il nucleo centrale della dottrina, e non fare delle vuote divagazioni. Allora lo seguiremo con interesse. Il De Ruggiero invece, che questo non ha compreso, si fabbrica una dottrina psicoanalitica a modo suo, deformata, cioè, dalla sua incomprensione e dalla sua mentalità, e poi si affanna a combattere questo *suo* fantasma ed a farci perfino dell'ironia. Definisce, infine, la psicoanalisi come un « museo di orrori ». Invece è il suo articolo che è un « museo di errori ».

ALCUNI ESEMPI DI ERRORI.

BRANI TRATTI DALL'ARTICOLO DI DE RUGGIERO:	CONTESTAZIONI
Sulla più recente filosofia europea e americana. XIII. Freud e la Psicoanalisi. (p. 17 - Titolo).	Il primo errore incomincia dal titolo. La psicoanalisi è una filosofia? La psicoanalisi è psicologia, dunque scienza.
La psicoanalisi... terapia delle psicosi. (p. 18, rig. 13).	La psicoanalisi, *terapia delle psicosi!* Se de Ruggiero avesse letto attentamente anche il solo libro di Freud che cita volentieri, nella traduzione francese, avrebbe appreso che la psicoanalisi non cura le psicosi. Ma De Ruggiero, non sapendo l'elementare distinzione fra psicosi e neurosi,

confonde (in tutto l'articolo) l'una con l'altra, e poi pretende di criticare una teoria scientifica (*e non filosofica*) che si occupa della terapia delle *neurosi* (e non delle psicosi).

(p. 18, rig. 3 e segg.). Chi non ha letto, almeno in qualche novella, il caso di un Tizio impazzito per un subitaneo spavento o un'altra violenta emozione, che poi è rinsavito, in seguito a una ricostruzione del fatto...

Tutto questo per contestare alla psicoanalisi il merito della priorità nella teoria psicogenetica delle neurosi. E poi: una cosa sono le novelle o i racconti e un'altra le osservazioni scientifiche di fatti reali.

(Pag. 19, rig. 6). Alla penombra corrisponde ciò che, in termini psicologici, si chiama precosciente.

Non è vero! In tutte le opere Freud parla del precosciente come incosciente (e non alla penombra). Il De Ruggiero consulti particolarmente l'opera: *Metapsychologie* (*Ges. Schr.,* vol. V).

(p. 20, rig. 3 e segg.). Per Freud e per i suoi seguaci, il fondo incosciente della natura umana è tutto riempito da una unica e fondamentale energia a cui danno essi il nome di libidine, ecc...

Densa condensazione di errori, fra i quali: 1°) La parola latina « libido » adoperata da Freud per designare l'energia dell'istinto sessuale non si può tradurre in italiano con « libidine ». Chi, dopo le delucidazioni di Freud (in moltissime opere, ad es. in *Psychologie collective,* t. f., Payot, p. 30), traduce ancora «libidine », vuole deliberatamente generare confusioni e provocare un'artificiale avversione nell'ignaro lettore. Non sono, perciò, i psicoanalisti a chiamare questa energia libidine, ma egli solo, De Ruggiero.

2°) Secondo Freud non esiste una « *unica o fondamentale energia* ». Per non incorrere in questo errore bastava ricordare almeno le ormai famose parole di Freud a Claparède (*La psychanalyse*, p. 70): « *J'ai repété et declaré aussi clairement que possible, à propos des névroses par transfert, que j'établissais la distinction des* Sexualtriebe *et des* Ichtriebe, *et que pour moi*, libido *ne signifie que l'energie des premiers, des* Sexualtriebe », oppure il principio del Cap. XXVI dell'*Introduction à la Psychanalyse*:

« *A plusieurs reprises et tout récemment encore, nous avons eu à distinguer entre les tendences du moi et les tendences sexuelles* ».

3° Della teoria della libido De Ruggiero mostra di non avere compresa l'essenza perchè non parla affatto della sublimazione, nè della funzione sintetica (manifestazione importantissima) della libido. Evidentemente egli non tiene conto delle ultime opere di Freud ed è strano come il critico della « *più recente filosofia* » si sia informato della psicoanalisi in un libro uscito fin dal 1917.

(p. 20, rig. 35). La scienza psicoanalitica traduce tutto in linguaggio... pornografico.

A prescindere dal fatto che i psicoanalisti riconoscono numerosi simboli della *morte*, dei *figli*, dei *geni-*

tori, ecc. all'infuori di quelli strettamente sessuali, l'asserzione che tutto è pornografico non solo rivela l'assoluta mancanza di esperienza del De Ruggiero in materia di psicoanalisi, ma (fatto più interessante) che egli attribuisce alla psicoanalisi il suo particolare atteggiamento a non vedere in questo studio che pornografia.

(p. 21, rig. 35). Una volta individuato l'elemento libidinoso della psicosi.

Non l'elemento libidinoso della psicosi, ma il *conflitto* della *neurosi.*

(p. 22, rig. 12 e segg.). In tutta la dottrina della sessualità del Freud, il tratto che più colpisce per la sua fondamentale stortura, sta nell'invertire il rapporto... tra ciò che è normale e ciò che è anormale...

Dove si può osservare un'incomprensione assoluta: non è anormale l'enuresi del bambino, ma è anormale se l'adulto orina a letto. Non fa meraviglia che un bambino addimostri tenacia nell'incomprensione e nell'errore, ma ci stupisce che un filosofo come De Ruggiero si ostini a parlare, proprio lui, di « storture ».

(p. 22 rig. 23 e segg.). Dall'incosciente essa (*la sessualità*) emerge, coi segni di un'indelebile degenarazione, già nei primi istanti della vita del bambino. Fin dal tempo... ecc.

Quel che non vuol comprendere De Ruggiero è cioè che sessualità infantile non è degenerazione, anche se qualche suo tratto si mantiene nelle manifestazioni sessuali dell'adulto. L'aveva intuito D'Annunzio, quando descrivendo un bacio, nel « Forse che sì, forse che no », dice: « ... *inspirando l'istinto alla sua bramosia, l'atto di spremere, il primissimo gesto insorto dalla cecità del nato*

uomo »... Ma che De Ruggiero non abbia mai baciato una donna?

(p. 22, rig. 35 e segg.). In verità la leggenda greca non è responsabile di questo mostro di psicologia freudiana: Edipo uccide il padre e sposa la madre, essendo ignaro dell'esser vero dell'uno e dell'altra.

De Ruggiero non si è accorto che il complesso di Edipo, secondo la psicoanalisi, si basa proprio sull'*inconsapevolezza* del bambino! Precisamente come nella tragedia greca è la *cecità* del fato che vien messa in luce.

(p. 23, rig. 16)... identificazione del bambino col nevrotico.

Tutto il contrario: è il nevrotico che ricorda in alcuni aspetti il bambino.

(p. 23, rig. 19)... un'altra identificazione... dell'uomo primitivo col nevrotico.

Idem, come sopra.

(p. 25, rig. 5). La poesia è — naturalmente — narcisismo.

(p. 21, rig. 5 e seg.). Freud ha scritto un intero volume su Leonardo Da Vinci, per dimostrare che la psicologia, l'arte e le vicende della vita del grande pittore si spiegano interpretando psicoanaliticamente un sogno...

Non viene asserito che l'arte è narcisismo, ma, se mai, che l'artista è un narcisista.

Per quanto concerne poi il lavoro di Freud su Leonardo, lavoro che De Ruggiero, digiuno di psicoanalisi, non poteva comprendere, ci limitiamo ad osservare che Freud, lungi dal pretendere di spiegare tutto con leggerezza (come il De Ruggiero vorrebbe far apparire), fa notare che egli non considera le sue conclusioni come delle indiscutibili verità (p. 208); non solo, ma che, in ogni caso, esse non si presterebbero a spiegare la genesi del genio di Leonardo e l'essenza della sua arte: « *nous de-*

vons avouer que l'essence de la fonction artistique nous reste aussi, psychanalytiquement inaccessible » (p. 212).

(p. 20, rig. 14 e segg.)... l'idea della libidine viene messa a raffronto con quella dell'Eros di Platone. E Platone si può dire fortunato al paragone di Kant, il cui primato della ragion pratica si converte in un « primato dei genitali » (2).

(2) *Ibid., p. 444* (*Introduction à la Psychanalyse*).

Ora incominciano addirittura gli inganni. Chiunque legge il periodo riportato penserà che nella pagina citata Freud faccia un accenno alla ragion pratica di Kant, o comunque un'allusione a Kant, o per lo meno una qualsiasi considerazione filosofica. Invece niente di tutto questo: nella pagina citata si trovano soltanto queste tre parole « *primato dei genitali* », che non si riferiscono nè a Kant nè alla sua ragion pratica. Freud dice soltanto che nella vita sessuale normale si ha un primato dei genitali, ciò che è l'evidenza stessa.

(p. 22, rig. 3 e segg.) da questo accenno ci si può fare già un'idea di quel che possono essere i gabinetti di consultazione psicoanalitica, dove il medico assume la poco edificante funzione di « vas libidinis » (1).

(1) *Introduction cit., pp.* 480, 486.

Altro grave inganno: Nelle due pagine citate non si parla affatto di « vas libidinis » (e in nessun altro posto di tutto il libro), mentre quando si citano due pagine ben precise si dovrebbe avere il diritto di trovare delle indicazioni esatte. Invece a pagina 480 non si trova nemmeno un'allusione ed a pag. 486 si parla bensì di transfert sulla persona del medico, ma si spiega subito l'azione liberatrice di questo processo: « *Mais la suggestion à laquelle a recours le médecin amène la lutte qui se livre*

autour de cet objet à la fase psychique la plus élevée, de sorte qu'on ne se trouve plus en présence que d'un conflit psychique normal ».

(p. 25, rig. 21 e segg.). Ma la nota più grossolana in questa sinfonia l'ha messa proprio Freud... Cito testualmente la risposta di Freud perchè non si sospetti che io carichi le tinte. « L'artista... ecc. (*segue un lungo periodo*).

Ebbene: quando si citano le « testuali » parole di un autore, per non dar sospetto si ha il dovere di citarle anche integralmente. Nel nostro caso invece vengono saltati interi periodi senza avvertire l'ignaro lettore nemmeno con i rituali puntini. Tutti possono confrontare! Ora, a parte ogni altra considerazione, questa non è perfetta correttezza critica. Come si vede, la nota più grossolana in questa sinfonia l'ha messa proprio lui, il De Ruggiero.

(pag. 23, *nota*). Freud, Totem e Tabu. Concordanze della vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici.

Si doveva dire: Freud, Totem e Tabu. Di *alcune* concordanze *nella* vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici; perchè tale è il *vero titolo* dell'opera. A prescindere dalla soppressione delle parole « di alcune », nemmeno riportate nel frontespizio, rileviamo che De Ruggiero ha operato una vera e propria sostituzione perchè la parola « *nella* » è stata cambiata con « *della* », con voluta alterazione del senso. Infatti la seconda dizione, corretta da lui, insinua il concetto che per Freud nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici non vi siano altro che concordanze.

Come si vede le insinuazioni del De Ruggiero, per quanto nascoste ed abilmente mascherate, non sono nè poche, nè casuali, nè innocenti!

Dopo questi numerosi esempi (1) si vede che da squalificare non v'è che questo critico che, senza nulla comprendere, ricorre alle deformazioni più evidenti pur di avere ragione. E ci duole di vedere come De Ruggiero squalifichi *La Critica* di BENEDETTO CROCE, questo critico onesto, di fronte agli studiosi del mondo intero (2).

Ci siamo dilungati, per illuminare il lettore su certa specie di critica, del resto abbastanza frequente, la quale non si rivolge, purtroppo, alla psicoanalisi, ma ad un fantasma ch'è soltanto nella mente dei polemisti.

E' noto che tale fenomeno di incomprensione e di fraintendimento si verifica con maggior facilità e frequenza nella psicoanalisi che negli altri campi; voler spiegare tale fenomeno equivarrebbe a farsi dichiarar banali, a tal punto è evidente il suo psicodinamismo.

Le persone serie che intendono partecipare alla costruzione ed alla critica della moderna scienza psicologica, giudicheranno tali autori nello stesso modo come noi, *qualunque possa essere il particolare atteggiamento di ciascuno di fronte alla psicoanalisi.*

NICOLA PERROTTI

NOTE

(1) Il PERROTTI non ha riportato, per non dilungarsi troppo, che una piccola parte degli errori contenuti nell'articolo del DE RUGGIERO. Gli altri sono pure dello stesso genere, se non peggiori. — *La Redazione.*

(2) Dopo aver consegnate queste note, abbiamo letto l'interessante articolo di A. TILGHER sul *Popolo di Roma* del 14-2-32. Dolenti di non poter per ora discutere ampiamente con lui, rileviamo con piacere che questa è una delle poche volte che in Italia si parla con serietà di psicoanalisi, e facciamo nostre le parole pronunciate contro il FLORA, simbolo di tutti gli incompetenti di Italia.

Osserviamo soltanto che FREUD non « *vuole il ritorno alla natura* » e non « *parteggia per l'individuo contro la Società* », ma mostra semplicemente i danni derivanti da una mancanza di equilibrio fra le diverse istanze psichiche; e che la psicoanalisi non dice « *che la libido è tutto* »: ci sono gli istinti dell'Io, ed è strano che TILGHER non li abbia tenuti presenti. Così pure noi non vediamo un'opposizione fra la Vita e lo Spirito dove lo Spirito nascerebbe dalla morte della Vita. Lo Spirito è anch'esso vita, una forma della vita, la cui energia è libido modificata dal conflitto tra gli istinti della vita e quelli della morte, chè altrimenti tutta la nostra vita, che è la risultante di istinti evoluti, sarebbe la morte.

n. p.

R E C E N S I O N I

A. Hesnard e R. Laforgue: *Les processus d'Auto-punition,* Denoël et Steele, Paris, 1931.

Gli aa. di questa bella monografia non ci promettono nulla di originale nella trattazione del processo di autopunizione, ma vogliono soltanto fare una « mise au point » dell'argomento, e vi riescono brillantemente, facendone un'esposizione completa, profonda e chiara: qualità, queste, che sono difficili a riunire.

Il processo di autopunizione inconscia, come si sa, risulta dal fatto che l'aggressività (derivata dall'istinto della morte, e riguardata come un « fatto istintivo primario »), durante lo sviluppo dell'individuo, può rivolgersi, oltre che al mondo esterno, anche contro la nostra personalità. D'altra parte ogni sviluppo sociale e culturale significa una *proibizione* e perciò una *minaccia* che dapprima *esterna,* indi introiettata e divenuta interna, costituisce un'*intima autorità,* rappresentata dal Super-Io. I desiderî colpevoli sono rimossi, ma la tentazione che esiste sempre ed è riprovata dal Super-Io viene considerata come *colpa* che esige un *castigo*. Il Super-Io allora rivolge l'aggressività contro l'Io: « *Le besoin de punition est une manifestation instinctive du moi, devenu masochiste sous l'influence du surmoi sadique* ».

Gli aa. descrivono minutamente il manifestarsi e l'importanza di questi processi di autopunizione nei fatti osservati nelle neurosi, nelle psicosi, in criminologia ed in patologia generale. Non possiamo qui nè riassumere le molte considerazioni degli aa., nè discutere i problemi che suscitano gli argomenti trattati; soltanto rileviamo che il punto centrale sul quale gli aa. insistono e che costituisce la parte più originale del lavoro è che « *le moi, non seulement subit l'agression primitive, mais encore la sollicite, la recherche, inconsciemment ou non, dans un but de jouissance érotique ou en vertu d'un besoin de souffrance* », ciò che conduce a delle interessanti interferenze con il problema del masochismo.

L'altro punto, degno di rilievo e destinato ad avere enorme risonanza nel modo di concepire la patogenesi delle comuni malattie, è l'importanza riconosciuta ai processi di autopunizione in patologia generale. Questi, quando diventano particolarmente intensi, e non hanno la possibilità di trovare una derivazione nelle neurosi o nelle psicosi, rivolgono la loro aggressività in una disorganizzazione cellulo-umorale che poi costituisce il « terreno », la causa vera, della malattia e della morte; delle quali i microbî, le discrasie e gli altri perturbamenti organici non sono che cause secondarie. In tal modo si avrebbe una « *création psychogène de l'affection organique* », e così l'aspirazione incosciente alla morte si realizzerebbe obiettivamente secondo un piano profondamente organico. In pieno accordo con gli aa. nel ritenere questi processi profondi di autopunizione come cause reali ed efficienti di disgregazione organica, e perciò di « terreno » alle malattie,

crediamo che la *finalità* precisa dei processi in questione, nel determinare questa o quella malattia, meriti ulteriore conferma.

n. p.

W. Stekel: *Tormento e felicità della prole (lettere ad una madre)*, trad. it. del Dr. Stefano Dobò, Arti grafiche, Milano 1932.

In quest'opera l'a. finge di scrivere delle lettere ad una madre allo scopo d'istruirla nei riguardi dell'educazione del proprio figlio.

In questo lavoro Stekel si rivela con tutti i suoi pregi, ma anche con tutti i suoi difetti: egli ha il merito di avere una grande intuizione psicologica ed ha compreso e delucidato molti e delicati problemi dello spirito. Ma nei suoi lavori (troppo noti per essere qui ricordati), che appunto ci mostrano le sue qualità personali, ha voluto di questa sua intuizione fare un metodo scientifico, e questo è il suo torto. Così egli, che in certo senso si è levato contro le speculazioni metafisiche nel campo scientifico, è incorso nell'errore opposto: è divenuto, per così dire, un *artista* della scienza. Ma le espressioni artistiche, com'è noto, hanno un valore tutto personale, giacchè l'artista ci rende talvolta luminosa una verità prima oscura, ma non ci può dettare delle norme di metodo e delle leggi precise delle quali la scienza ha pure bisogno.

Così di queste « lettere ad una madre » se potessimo esprimere con un paradosso la nostra impressione dovremmo dire che hanno un valore più letterario che scientifico: esse hanno il discorso fluente, l'efficacia dell'esposizione, ma anche una certa imprecisione fondamentale delle idee esposte, una certa confusione fra quanto spetta al pediatra, allo psicologo ed al moralista: esse persuadono chi non è pienamente a giorno dei metodi e risultati effettivi della psicoanalisi.

Non potendo fare un'analisi minuta dell'opera, dobbiamo rilevare che questa traduzione italiana, diffonde bensì in forma piana gran parte delle idee moderne di psicologia ed in particolare quelle di Freud, ma è prematura in un paese dove non si conoscono i fondamenti strettamente scientifici della psicoanalisi e dove si presta a generare confusione e diffidenza in coloro che si ostinano a vedere nella psicoanalisi non il risultato di osservazioni scientifiche, vagliate e controllate scrupolosamente, ma l'opera, l'invenzione di qualche psicologo più o meno geniale.

n. p.

Stefan Zweig: *L'anima che guarisce* (Mesmer, Mary Baker-Eddy, Freud). Trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, Sperling e Kupfer, Milano, 1931.

Con questo titolo, consentito dall'Autore, è apparsa un'ottima traduzione italiana del volume *Die Heilung durch den Geist,* di Stefan Zweig. Sono saggi intorno a tre diverse « incarnazioni » di un'unica esigenza, quella del guarire con mezzi psichici. E le persone della trilogia (Mesmer, Mary Baker-Eddy, Sigmund Freud), che son veramente tra le più interessanti figure storiche di psicoterapeuti, ben meritavano di essere studiate da un punto di vista non puramente tecnico,

presentate come *individui* e non soltanto come fondatori di scuole e di teorie. Giova anzi dir subito, a questo proposito, che le preoccupazioni stilistiche ed estetiche — ben naturali in un letterato — non hanno impedito allo Zweig di veder chiaro nelle dottrine dei suoi biografati e di dimostrarsi ancora una volta uomo acuto e informato al pari di pochi.

Sin dalle prime battute del saggio che tratta di Mesmer si assiste alla distruzione della vieta immagine di un Mesmer ciarlatano, imbroglione, pescatore d'acque torbide, generalmente diffusa sin verso la fine del secolo decimonono e anche oggi accolta da una quantità di medici e di persone di scienza. Le « carte » di Mesmer sono in piena regola: dottore laureato in filosofia e in medicina a Vienna, *studiosus emeritus* di teologia a Ingolstadt, la sua personalità fisica e morale nulla ha di comune con quella, p. e., di un Cagliostro o di un conte di Saint-Germain. « Persino i suoi colleghi, i dottori viennesi » — scrive lo Zweig — « apprezzavano Franz Anton Mesmer quale medico eccellente — per vero dire sino all'istante in cui ha l'audacia di cercare una propria via e di fare delle scoperte che commuovono il mondo senza il loro permesso. Allora, d'un tratto, è finita la benevolenza e scoppia una lotta per la vita e per la morte ». Quali siano le vicende di questa lotta è — o dovrebbe essere — abbastanza noto: dapprima le cure col ferro calamitato, a somiglianza di quelle praticate dal padre gesuita Hell, poi quelle « con il semplice sfioramento, sia mediato che immediato, delle parti ammalate » (lettera del consigliere accademico Osterwald da lui guarito, 1776), ossia con il « magnetismo animale ». La guarigione della signorina Paradies, cieca dall'età di quattro anni, determina « aspri interventi della classe medica », e la Facoltà riesce a provocare l'ordine che « si debba porre fine alla ciurmeria ». Mesmer va allora a Parigi, e qui la sua personalità diventa per alcun tempo quella dominante. Un'idea poi, se feconda, va sempre oltre colui che la difende per primo. Mentre Mesmer è in lotta con le Accademie, il conte De Puységur scopre il *sonnambulismo artificiale,* aprendo la via, seppure inconsapevolmente, ai futuri studî della vita psichica inconscia; e se Mesmer è costretto a lasciar la Francia durante la Rivoluzione, se le polizie di Costanza e di Vienna lo perseguitano, se gli è mestieri cercare rifugio in un paesetto della Svizzera, ed ivi, dimenticato da tutti, guadagnarsi miseramente la vita facendo il medico di campagna, le sue teorie vengono sotterraneamente studiate, da ricercatori che non sanno uno dell'altro, e che ignorano spesso il fondatore, tanto da non ricollegare neppure più il termine mesmerismo al nome di Mesmer. E finalmente l'Accademia di Berlino, nel 1812, riapre un'inchiesta sul magnetismo. « I commissari alzano gli occhi sorpresi quando, inaspettatamente, uno dei membri, durante una seduta, espone la proposta naturalissima di far venire in persona a Berlino lo scopritore del magnetismo, Francesco Antonio Mesmer, perchè voglia giustificare e chiarire il proprio metodo. Come, dicon tutti stupefatti, Mesmer è ancora al mondo? »... E lo invitano a presentarsi, a farsi incontro alla gloria che lo attende. Ma Mesmer, vecchio, stanco, rifiuta; e solo acconsente a dare al prof. Wolfart (che quattro anni dopo pubblicherà un libro sull'argomen-

to) ampie notizie intorno alle proprie dottrine ed esperienze. Tornato a Costanza, Mesmer vive ancora serenamente un paio d'anni, e muore ignorato da tutti, sepolto senza fasto alcuno.

Le vicende delle teorie di Mesmer, i movimenti d'idee che ne derivarono, le discussioni che ancor oggi debbono riferirsi ai suoi esperimenti non potrebbero essere certo riassunte qui in qualche riga, e le poche pagine che vi dedica lo Zweig ne danno appena un *aperçu*.

* * *

La vita di Mary Baker-Eddy si confonde con la sua dottrina assai meno che non quella di Mesmer (per tacere di Freud, la cui esistenza di privato ha, come tutti sanno, scarsissimo rilievo). La fondatrice della « Christian Science » ha avuto, come suol dirsi, una vita avventurosa ed eccezionale. Bene ha fatto quindi lo Zweig ad insistere sul suo « ritratto », dato anche lo scarso contenuto teorico degli insegnamenti da lei impartiti. Ne sono nate pagine splendide, migliori in genere di quelle su Mesmer, e inferiori solo a quelle, che riteniamo insuperabili, con cui s'inizia il saggio su Freud.

Su Mary Baker-Eddy esistono parecchie biografie: lo Zweig accenna di sfuggita a tre di esse che sono effettivamente le principali. Una è apologetica (Wilbur, *The life of Mary Baker-Eddy,* 1908); l'altra è una « stroncatura » in piena regola (G. Milmine, *The life of Mary Baker-Eddy and the History of Christian Science,* 1909); la terza è — si potrebbe dire — veristica (A. Dakins, *Mrs. Eddy. The Biography of a virginal mind,* 1929). Con questo materiale, cui vanno aggiunti i vari Peabody, Mayor, ecc., il compito era qui meno difficile che nel caso di Mesmer, per quanto riguarda la pura documentazione. Anche lo Zweig si attiene, in sostanza, alla via di mezzo: non lasciandosi irritare dalle pazzie e dalle « inconsequences » di questa stranissima donna, nè abbagliare dal successo di una dottrina che conta gli adepti a migliaia e i capitali a milioni. Seguiamo così la giovane Mary Baker nei suoi atteggiamenti di piccola Bovary del New Hampshire: incompresa, isterica; poi nella sua felice ma brevissima unione con Washington Glover, morto dopo un anno e mezzo di matrimonio. Ospite sgradita e ingombrante, perchè eterna malata più o meno immaginaria, la raccoglie il fratello. Le sue nuove nozze con un certo Patterson, fatto prigioniero nella guerra di secessione, non le danno nè la guarigione nè la tranquillità. Finalmente la quarantenne affranta e sfiduciata si reca, in uno sforzo estremo, a Portland, a trovare Quimby, ex orologiaio e pseudo-dottore, il quale cura « mutando il punto di vista erroneo del malato » e anticipando di qualche decennio le « conversazioni » della psicoanalisi. Il consulto opera un miracolo: Mary Baker guarisce di tutti i suoi mali. Alcuni fogli scarabocchiati di Quimby costituiscono le fonti della nuova dottrina che ella sta per lanciare. Non si occupa più d'altro: « Quimby, Quimby, Quimby e la guarigione per mezzo dello spirito: ciò rimane per anni il suo pensiero fisso, la sua unica parola... Mary Baker è uno dei più caratteristici esemplari di monomania, nell'ambito della

storia psichica ». Ma la monomania, si sa, o porta al manicomio o trascina le masse; e Mary Baker, con predicazione prima limitata e involuta, poi sempre più incalzante e decisa, si fa largo, abbattendo ogni ostacolo, contraddicendosi se è necessario, abbandonando gli alleati del giorno innanzi, rinnegando persino Quimby al quale deve tutto. Trasferitasi a Boston, la sua storia si confonde con quella della « Christian Science ». Alla « Mother » viene innalzata, vivente, una chiesa. Altre ne sorgono in varie città degli Stati Uniti.

Se da un lato lo Zweig insiste sulla illogicità di una simile esistenza, sull'assurdo di una tale dottrina, dall'altro egli vuol riconoscere che anche nel « sistema » (se così può chiamarsi) di Mary Baker-Eddy vi sono principî non disprezzabili: principî che verranno ripresi in parte dal Coué. Qui ci permettiamo di dissentire un poco dall'illustre biografo. Il Coué, con tutta la «nuova scuola di Nancy», non si è mai sognato di dire che la malattia è un'illusione, bensì ha affermato che spesso essa può essere vinta per via psichica, mediante l'autosuggestione cosciente. Anche ammettendo che i procedimenti terapeutici della « Christian Science » si fondino sul meccanismo della suggestione, la differenza non starebbe dunque nelle applicazioni, sibbene proprio nei principî. Che il valore teorico della « Christian Science » sia nullo, su questo non può cader dubbio, e il fenomeno è solo interessante dal punto di vista della demopsicologia e da quello di chi consideri come un'idea, sostenuta e affermata fino allo spasimo, finisca col diffondersi e col « prender corpo »: frase, quest'ultima, che non è forse soltanto un'immagine astratta, ma può corrispondere ad un certo e specifico *ordine* di realtà.

* * *

Dopo i due saggi su Mesmer e Mary Baker-Eddy, la figura di Freud, vero e geniale scienziato, appare maggiormente sobria e maestosa. Anzitutto le prime pagine, che prendono in esame « la situazione spirituale al tramonto dell'Ottocento »: in esse la « ridicola mummia della moralità di anteguerra » viene riesumata e ne appare tutta la vergognosa e deleteria ipocrisia. In periodi serrati, convinti, densi d'idee e ricchi d'esperienza, lo Zweig dimostra la miseria della concezione ottocentesca della moralità e della sessualità, per cui « basta celare una cosa perchè non esista più »; si scaglia contro l'« empia pedagogia », che « artificiosamente e contro natura esclude l'adolescente da ogni forma di sincerità », e contro la terapia sessuologica, che cura gli anormali col bromuro e le docce, salvo, nei casi più gravi, ad abbandonarli ai ricattatori o alla galera. Tanto più appare eroica, dopo questo preambolo efficacissimo, la figura di Freud, la cui voce osa per prima rompere la vile congiura del silenzio e che, incurante degli sdegni accademici e dell'incomprensione pressochè universale, prosegue imperterrito la sua strada, sinchè un gruppo sempre maggiore di seguaci non dà alla psicoanalisi da lui fondata un riconoscimento tanto pieno quanto tardivo. Mettendo da parte tutti i « se » ed i « ma » con i quali i poveri di spirito cercano di limitare quel che

non comprendono, lo Zweig afferma solennemente che il metodo proposto da Freud « ha dato nuovo indirizzo a tutti i problemi basilari della nostra cultura e alla loro genealogia ». E ciò va proclamato tanto più alto e forte, a nostro avviso, in quanto la tendenza di molte talpe che ancora affliggono la nostra cultura è proprio quella di voler confinare l'opera di Freud al campo strettamente medico. Invece è vero proprio il contrario: « che Freud per caso abbia fatto breccia nella muraglia cinese dell'antica psicologia *dal lato della medicina* è *storicamente* esatto, ma non è *essenziale* per l'opera sua ».

Ciò premesso, lo Zweig ci dà un rapido ritratto dell'uomo; ricorda l'austerità della sua vita, la sua prodigiosa capacità di lavoratore, l'elemento « genialmente demoniaco » che vibra sotto quell'apparente tranquillità. Esamina quindi, *intus et in cute*, la dottrina, e dimostra di conoscerla come un psicoanalista. Il mondo dell'incosciente, l'interpretazione del sogno, la tecnica psicoanalitica, il mondo del sesso, costituiscono altrettanti capitoli illustrativi di cristallina trasparenza. Le ultime pagine in cui si riassumono le più recenti vedute del Maestro (esposte nei volumi *Die Zukunft einer Illusion* e *Das Unbehagen in der Kultur*) raggiungono l'efficacia delle prime. Giunto a identificare il conflitto perenne fra l'istinto e la ragione, tra gli impulsi dell'inconscio e le limitazioni sociali, Freud termina con una conclusione ottimistica sì, ma come un « piccolo lume nel buio, che oscilla lontano ed incerto »; egli dice, infatti: « il primato dell'intelletto si trova in una regione ben remota, ma probabilmente non irraggiungibile ». E qui ci troviamo, osserva acutamente lo Zweig, « di fronte al confine vero ed insuperabile della psicoanalisi: dove comincia il regno delle tendenze interiori, delle persuasioni feconde, là finisce il suo potere ». Alla « fame dell'anima di trovare una fede » la psicoanalisi non può offrire alcun cibo.

Dall'esposizione dello Zweig emerge quanto mai il merito di Sigmund Freud di essere penetrato più a fondo di ogni altro nel mistero psicologico, di aver squarciato la nebbia impura che impediva lo studio sereno e la giusta valutazione della vita sessuale, di aver riportato in un'epoca di divellamento e di disprezzo per il singolo il rispetto della personalità. A Stefan Zweig spetta qui il vanto di aver riconosciuto e fatto riconoscere, attraverso tre figure diseguali ma ispirate dal medesimo soffio, il valoro e la potenza indistruttibili dell'Anima umana.

e. s.

Atti Ufficiali
della Società Psicoanalitica Italiana

Nell'ottobre u. s. la Società Psicoanalitica Italiana si è trasferita a Roma. Nello studio del presidente dott. Weiss ebbero luogo alcune sedute dei soci ordinarî, allo scopo di riorganizzare la società e di modificare alcuni articoli dello statuto. E' stato deciso di fondare la presente rivista, di tenere delle riunioni scientifiche per i soci e di organizzare nell'avvenire delle conferenze e dei corsi di psicoanalisi.

ELENCO DEI SOCI

SOCI ORDINARI:

1) Prof. Dott. Ferruccio BANISSONI, via del Babuino 107, Roma.
2) Dott. Giovanni DALMA, via Zara 3, Fiume.
3) Prof. Dott. Sante DE SANCTIS, piazza Terme 83, Roma. Presidente onorario.
4) Prof. Dott. Marco LEVI BIANCHINI, Ospedale Psichiatrico Consortile, Nocera Inferiore. Presidente onorario.
5) Prof. Dott. Cesare MUSATTI, Corte Capitaniato 5, Padova.
6) Dott. Nicola PERROTTI, via Adige 8, Roma. Vice presidente.
7) Dott. Ettore RIETI, Istituto Psichiatrico di Grugliasco (Torino), Segretario tesoriere.
8) Dott. Emilio SERVADIO, piazza Ara Coeli 39, Roma.
9) Dott. Edoardo WEISS, via dei Gracchi 328-A, Roma. Presidente.
10) Dott.ssa Vanda WEISS, via dei Gracchi 328-A, Roma.

SOCI ADERENTI:

1) Dott. Domenico CARELLA, via Vittorio Veneto 183, Roma.
2) Prof. Dott. Giuseppe CORBERI, via Quadronno 46, Milano.
3) Dott. Luigi DE CRECCHIO PARLADORE, via Nazionale 18, Roma.
4) Dott. Giorgio GRANATA, via Adige 8, Roma.
5) Dott. Gianluca LUCANGELI, Lungotevere Castello 3, Roma.
6) Avv. Raffaele MERLONI, Corso Trieste 62, Roma.
7) Dott. Attilio RICCIO, via Nizza 63, Roma.

SEDUTA SCIENTIFICA DEL 10 FEBBRAIO

Il presidente dott. WEISS apre la seduta, saluta e ringrazia gli intervenuti. Vien data lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato, indi ha la parola il relatore della seduta.

Il dott. PERROTTI parla sul tema: *La Suggestione*. La sua relazione è pubblicata *in extenso* in questo fascicolo.

Il dott. WEISS ringrazia il relatore dell'interessante relazione, e, prima d'iniziare la discussione, ricorda l'importanza di adottare una terminologia unica e precisa negli studî psicoanalitici e rileva che l'aggettivo « libidinoso » che in italiano corrisponde al sostantivo « libidine », si presta a generare confusione. Perciò sarebbe opportuno adottare, anche a costo di creare un neologismo, un aggettivo che rendesse immediatamente attento il lettore che si tratta di un termine speciale in rapporto alla parola latina « libido ».

Il dott. GRANATA propone il termine « libidico », che viene adottato.

Viene aperta la discussione sulla relazione.

Il dott. SERVADIO chiede, tra l'altro, in qual modo debbano essere interpretati quei casi di suggestione telepatica, dei quali l'oratore non ha parlato.

Il dott. PERROTTI fornisce le delucidazioni chieste e spiega che il fenomeno della telepatia non rientra fra quelli studiati dalla psicoanalisi, mentre si può ritenere che la telepatia potrebbe esplicare un'azione come mezzo di comunicazione al pari degli altri. Giacchè quello che interessa, psicoanaliticamente, è il processo endopsichico del soggetto ed il suo rapporto affettivo con l'operatore, vicino o lontano, e non il modo come possano essere comunicati i diversi suggerimenti. Del resto non si nega che anche nei sogni gli

stimoli telepatici possano avere la stessa importanza di quelli che giungono al dormiente attraverso l'udito, la vista, il tatto ecc. Questa è anche l'opinione del Freud.

Prendono poi parte alla discussione il dott. Riccio, il dott. Servadio e il dott. Weiss, nonchè l'ospite dott. Vidossi. Un'osservazione del dott. Riccio, il quale crede che l'artista, anche nel momento della creazione, abbia presente l'idea dell'influenza psichica che eserciterà la sua opera d'arte sugli altri, provoca un'animata discussione. L'argomento, non potendo essere esaurito, verrà ripreso nella prossima seduta: relatore il dott. Weiss.

Indi la seduta è sciolta.

Ogni secondo mercoledì di ogni mese avrà luogo una seduta scientifica.

Direttore responsabile: Dott. EDOARDO WEISS

STAMPERIA DI ROMA - VIA GAETA 71